

RETROSPETTIVE

PERIODICO-CULTURALE-VALLE DEI LAGHI

Periodico semestrale - Anno 22 - n° 43 Dicembre 2010 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



SOMMARIO

<i>Comunicazione del Presidente</i>	<i>Pag.</i>	<i>3</i>
<i>Storia medievale della Valle dei Laghi: La corazza di Odorico III (1232-1282)</i>	“	4
<i>Teatro che passione: Storia della filodrammatica di Lasino</i>	“	14
<i>Sapori antichi: Smacafam</i>	“	27
<i>La storia dell’U.S. Calavino</i>	“	30
<i>La piazza</i>	“	42
<i>La piazza di Fraveggio</i>	“	43
<i>Il pino di Fraveggio</i>	“	46

“RETROSPETTIVE”

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

Periodico semestrale - Anno 22 - n° 43 - Dicembre 2010 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospective” - Cavedine (Tn) - Piazza Don Negri, 5

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di Euro 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN:IT 89 L 08132 34620 000311053388 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad “Associazione Culturale Retrospective” - 38073 Cavedine (Trento) - Piazza Don Negri, 5
Indicare nella causale del versamento bancario l’indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati Euro 4,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Silvia Comai, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Mariano Bosetti, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali “La Ròda” di Padergnone e “N.C. Garbari del Distretto di Vezzano”

In copertina:iportone in P.zza Cesare Battisti a Terlago - Tecnica mista

Carissimi lettori,

è un po' di tempo che non scrivo su questa pagina che in passato era sempre dedicata alla presentazione, da parte del presidente, degli argomenti trattati nella rivista. Negli ultimi tempi ho lasciato questo spazio ai certamente più interessanti articoli che la redazione prepara.

Questa volta sento però la necessità di fornire alcune importanti informazioni.

Alla fine di marzo 2010, il governo, con un decreto urgente, ha deciso di eliminare da un giorno all'altro il fondo per sostenere le tariffe agevolate per la spedizione postale dei materiali delle associazioni senza scopo di lucro.

Il problema non è da poco dato che si passa di botto dai circa 350 € necessari per ciascuna spedizione, ai circa 1.920 €, una costo che per noi, sostenuti dai contributi dei Comuni e della Cassa Rurale, è insostenibile.

Quindi siamo rimasti in attesa che le cose fossero in evoluzione, che il taglio fosse solo temporaneo per riordinare e regolamentare la materia, ma non è stato così.

Per questo motivo il primo numero è uscito notevolmente in ritardo, a settembre invece che a maggio. Abbiamo chiuso l'abbonamento postale e ci siamo arrangiati a distribuire casa per casa la rivista. È evidente che i tempi di distribuzione sono stati più lunghi e magari c'è stata anche qualche dimenticanza, ce ne scusiamo chiedendovi di avere pazienza e magari di darci una mano. Sì, ci serve una mano per distribuire Retrospective che anche questa volta sarà portato nelle vostre case da volontari.

Questo è il secondo numero del 2010 che esce in ritardo ma siamo certi che a maggio riprenderemo il nostro ritmo regolare, soprattutto se troveremo persone disponibili a fare da postini. Chi lo volesse fare può contattare qualsiasi componente di Retrospective che voi sapete attivo sul vostro territorio; nel riquadro della pagina a fianco trovate i nomi dei componenti del Comitato di redazione, ma potete comunicarci la vostra disponibilità anche via email all'indirizzo acretrospective@gmail.com.

Approfitto di questo spazio anche per ricordare che saremmo felici di avere nuovi collaboratori che volessero scrivere per la nostra rivista, anche solo occasionalmente se non ci si vuole impegnare in modo continuativo.

Concludo ringraziandovi della vostra attenzione, per la pazienza e l'eventuale aiuto che ci vorrete dare.

Buona lettura

*Il Presidente
Attilio Comai*

**L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
RETROSPETTIVE**

**È CONVOCATA IL GIORNO 18 MARZO 2011
PRESSO LA SALA DELLA BIBLIOTECA DI CAVEDINE**

ad ore 19.30 in prima convocazione

E AD ORE 20.30 in seconda convocazione

Con il seguente ordine del giorno:

- 1- approvazione del bilancio consuntivo 2010
- 2- approvazione del bilancio preventivo 2011
- 3- rinnovo delle cariche sociali
- 4- varie ed eventuali

D'Arco e Sejano in Val dei Laghi lungo il Medioevo

La corazza di Odorico III (1232-1282)

di Silvano Maccabelli

*Godi che re non sei, godi che chiusa
all'oprar t'è ogni via: loco a gentile,
ad innocente opra non v'è: non resta
che far torto, o patirlo ...*

[A. Manzoni, Adelchi]

Tempi duri per i vescovi e principi - Lo chiamavano *Panzéra* (o, forse meglio, *Pànzera*) perché niente per lui, che rispondeva al nome di Odorico III d'Arco, era più importante al mondo della sua corazza, che in tedesco si diceva *Pànzer*. Ma al contemporaneo vescovo principe Egnone, che tenne la cattedra di s. Vigilio dal 1247 al 1273, i tedeschi *ghibellini* di castel Tirolo piacevano poco, anche se più d'una volta dovette far buon viso a cattiva sorte. Era un *guelfo* dei signori di Piano (Eppan) che da decenni ormai erano gabellati per antitirolesi, e meno che meno gli andava a genio quel *tedesco*, che la sorte ed il suo predecessore Aldrighetto (1232-1247) gli avevano assegnato come *advocatus* di diritto e come usurpatore di fatto, e che a quell'epoca rispondeva al nome di Mainardo II (1259-1295). Il quale da conte *di* Tirolo s'era fatto conte *del* Tirolo. A lui, durante il suo episcopato, avrebbe fatto di tutto per sostituire, come difensore di fiducia, Odorico d'Arco *Panzera*, suo fedele ed interessato *vassallo* che ricopriva importanti incarichi giurisdizionali in tutta la *Judicaria*, a quel tempo comprensiva delle odierne Giudicarie Esteriori (*citra Duronum*), del Basso Sarca ed anche dell'attuale Valle dei Laghi, prima che quest'ultima, verso la metà del secolo XIV, diventasse *Pretura Esterna ultra Athesim*. Da qualche tempo, inoltre, i signori d'Arco, non figuravano più (almeno quando si comportavano bene) come *ministeriali* vescovili, ma come *homines liberi*.

Mainardo II del Tirolo era appena stato liberato (1258) dal carcere del vescovo di Salisburgo, quale ostaggio della guerra scatenata dal padre (Mainardo I) per il controllo della Carinzia. E nel 1259 aveva sposato Elisabetta, che era di dieci anni più vecchia, ma era figlia del duca di Baviera e vedova dell'imperatore Corrado IV, oltre che madre di Corradino di Svevia. Nei dipinti che celebrano i due sposi quali fondatori dell'abbazia di Stams, Mainardo è raffigurato come un personaggio ben piazzato su due robuste gambe, col capo stempiato e circondato da un'aureola di capelli bianchi che fanno da *pendant* con un ciuffetto del medesimo colore sulla sommità, mentre dal mento pende una folta barba incolta e puntuta d'anacoreta.

Per un vescovo principe di Trento, e per giunta *guelfo*, quelli intorno alla metà del secolo XIII erano anni veramente difficili. Infatti, allora il *ghibellino* per eccellenza, cioè l'imperatore Federico II, era in grado di far filare per il voluto verso persino il papa. Quando aveva fatto la sua comparsa a Trento, anni prima, nel 1236, aveva stupito molta gente con almeno due strabilianti



Ritratto di Ezzelino III da Romano

provvedimenti. Con il primo aveva confinato il vescovo Aldrighetto, predecessore di Egnone, a dir messa, ed aveva provveduto a fare il principe in proprio, affidandosi al suo *Vicario per l'Italia*, che era uno degli uomini più scomunicati che la Storia ricordi, e rispondeva al nome del signore di Treviso, Ezzelino da Romano. Podestà di Trento *in temporalibus*, inoltre, aveva nominato un certo Sodegerio da Tito (sostituito poi da altri) che aveva soffiato sul fuoco delle discordie in casa d'Arco, tirando dalla propria parte il cugino di Odorico, Riprando; e aveva conquistato anche la simpatia dei signori di Terlago, costringendo i vescovi, ai quali poco importava d'occuparsi esclusivamente della cura dei fedeli, a vagare per tutte le valli trentine come anime in pena.

Contro il principe e verso il popolo - Con il secondo provvedimento Federico II si diede a riconoscere come la politica fiscale del *princeps* Aldrighetto fosse inadeguata e vessatoria nei confronti dei *nostri fedeli uomini del Sopramonte* [Oveno, Cadine, Baselga, Vigolo, Sardagna] che si fregiavano del titolo di *rimàni* [arimanni], a proposito di quei *contributi che sono detti arimannie*. Erano

state ufficialmente segnalate al tribunale dell'impero inaudite durezza da parte dei gastaldi principeschi, che giungevano fino all'incarcerazione e alla tortura degli evasori. Siccome gli *uomini sopracitati* dipendevano anche *dalla nostra maestà e dall'Impero romano*, Federico decideva, nell'aprile del 1236, di *fissare i loro doveri con un nostro privilegio, rendendo noto a tutti che essi non sono tenuti a servire oltre questi contributi, e cioè quattro staroli di frumento, quattro di siligo e otto di sorgo, e otto soldi della moneta veronese al posto di una bestia e quattro soldi per un formaggio e un'orna di vino e un fascio di fieno e una gallina* (F.Leonardelli). Ad ogni ulteriore prepotenza sarebbe seguita una multa di ben trenta libbre d'oro, imposta dal plenipotenziario imperiale Wiboto.

Il contado *ultra Athesim* aveva quindi finalmente il suo protettore nelle sue frequenti controversie con la città. Assai frequenti erano infatti i contenziosi città-contado. Anche nel 1229, ad esempio, il principe Odescali era dovuto intervenire per dar ragione ai *vicini* di Cadine che rischiavano di essere privati dalla *communitas tridentina* di alcuni appezzamenti regolarmente acquistati dalla medesima circa vent'anni prima (Castagnetti). A questo tipo di contrasti appartiene anche la secolare *lite per il territorio di Arano* [Naran], che il principe Wanga, ad iniziare dal 1208, riteneva feudo della Chiesa tridentina, dato in



L'imperatore Federico II di Svevia

locazione sessant'anni prima dal vescovo Altemanno ai *vicini* di Vigolo e Baselga, mentre quelli di Vezzano (e Padergnone) lo reclamavano come loro *allodio* comunitario. La lite, tremenda e pervicace, terminò, dopo aver dissanguato la nostra gente per le spese processuali, nel 1468 con la spartizione del territorio fra le comunità.

Quando, nel 1259, nove anni dopo Federico II, Ezzelino morì, la politica popolar-ghibellina antivescovile venne volentieri ereditata da Mainardo II, sulle orme del padre Mainardo I. Anche il secondo Mainardo, come l'imperatore Federico, usò a man salva la leva fiscale, da un lato, per affamare la cattedra di s.Vigilio, e dall'altro per mettere le comunità contro il principe. Dopo aver tolto il potere temporale ai vescovi, utilizzava il loro stesso sistema fiscale basato sul *focatico* per rimpinguare le sue finanze: l'odierna Valle dei Laghi comprensiva delle pievi del Sopramonte, e di Calavino, Terlago e Cavedine, alla fine del secolo XIII (1290 e fino al 1306) contribuiva per 486 *fuochi*, oltre ai *salaria pro dono, pro custodiis castrorum*, relativi al *banno* o alle multe. La stessa cosa accadeva anche a Drena, dove aveva sede propriamente uno *stipendiarius* tirolese, ad Arco e nelle limitrofe Giudicarie (Riedmann). Contemporaneamente si dava a beneficiare Vezzano e la pieve di Calavino abbuonandovi ben quindici *fuochi* d'imposta, e a concedere ai Vezzanesi il diritto di *differenza nominativa* all'interno dell'area pievana, alimentando così l'orgoglio da *mezza pieve*.

Odorico e la rivolta di Vezzano (1261) - Vicende familiari abbastanza intricate porteranno Mainardo II a signoreggiare da solo sulla contea di castel Tirolo (1271), e più avanti anche sulla Val d'Isarco e sull'intera valle dell'Inn (1284), oltre che sulla Carinzia (1286), mentre al fratello



Castel Tirolo a Merano

Alberto erano rimaste la Pusteria e la contea di Gorizia, da cui i *Mainardi* provenivano. Al momento, però, moriva dalla voglia di impossessarsi, oltre che della città di Trento (che occupò più di una volta), anche della *Judicaria* vescovile. Fu così che pensò di provocare, nel 1261, nel territorio dell'odierna Valle dei Laghi settentrionale, una rivolta con la promessa di esenzioni fiscali, il che era senz'altro quanto di più allettante ci potesse essere in quel tempo di grande miseria. Quando i *rustici* del Vezzanese in rivolta giunsero fino a mettere a ferro e fuoco le aree d'interesse dei d'Arco e dei Madruzzo, oltre che i possedimenti vescovili dell'odierna Valle dei Laghi, ivi compreso il *Bus de Vela*, il principe vescovo Egnone si rivolse per aiuto ad Odorico d'Arco, il quale, armato della sua *lorica*, era solito andare, per arrotondare i suoi guadagni, di qua e di là per l'alta Italia ad offrire i suoi servigi di *miles* a chiunque trovasse conveniente.

La sua fama l'aveva ormai costituito come *leader* della *Judicaria*, e al suo seguito giunsero a dar man forte pure Jacopo di Lizzana, il signore di Gardumo e quello di Madruzzo. I *rustici*, consapevoli della mala parata, tentarono di scansare lo scontro diretto, ma poi furono circondati presso il *Gaidoss* dagli armati che Odorico aveva condotto con sé dal castello di Drena. E quelli che potevano fruttare un guadagno, perché disponevano di parenti in grado di pagare il riscatto, vennero catturati (in numero di dodici) e consegnati alle prigioni di Trento in attesa della liquidazione. Odorico *Panzer*a non era tipo da andare in giro a menar le mani gratuitamente, e per questo non mancò di pattuire col vescovo un buon terzo dei riscatti per sé e per i suoi compagni d'armi, intendendo pure che niente altro poteva fare Egnone con i catturati, senza il suo esplicito consenso. Volle anche premunirsi in caso d'infrazione della controparte, trattenendo in pegno le imposte e gli affitti vescovili gravanti sulle pievi di Calavino e Cavedine. Fu una precauzione più che mai azzecata, perché il principe di Trento, forse sottovalutando la personalità del *Panzer*a, finse di dimenticarsi del patto e si tenne per intero il ricavo dovuto al rilascio dei prigionieri. Naturalmente Odorico andò sino in fondo, e provocò un *arbitrato*.

I due arbitri prescelti nel gennaio del 1266 erano Aproino di Braceno per il vescovo ed Egnone di Mazia per Odorico, ed erano ben coscienti della straordinaria difficoltà del compito di conciliare le casse episcopali quasi del tutto vuote con la eccezionale caparbia del *Panzer*a. Ma destino volle che fossero in possesso della fantasia necessaria a dirimere la controversia in tempo utile. Infatti, dopo aver stabilito il termine di una quarantina di giorni, sentenziarono che, se i contendenti avessero avuto intenzione di prostrarre la controversia oltre il tempo massimo irrigidendosi ad oltranza sulle proprie posizioni, avrebbero abbandonato la loro carica di *arbitri* a favore di Mainardo II, il quale era visto come il demonio tanto dall'una quanto dall'altra parte. Non abbiamo bisogno di dolerci del fatto che non siano sopravvissute informazioni sull'andamento della faccenda, tanto è facile immaginarne la conclusione.

Gli Anauni a Cadine ed i Tirolesi nell'Archese (1266) – In quei frangenti il principe si trovava a Riva riverso in inaudite gramaglie. Mainardo già nel gennaio del 1266 aveva ricominciato a fare il diavolo a quattro, procacciandosi l'aiuto di un ghibellino come Mastino della Scala, successore di Ezzelino, cacciando il vescovo da Trento e sostituendolo con un *capitano* di suo gradimento. Poi aveva rifomentato rivolte antivescovili in tutte le Giudicarie, ivi compresa la nostra zona. Stavolta, a dare man forte ai rivoltosi, soprattutto a quelli del *Sopramonte*, erano destinati, secondo il Frapporti, nel 1267, anche numerosi Anauni, arruolati da Mainardo in quella valle vescovile, già da qualche tempo nel mirino del sedicente *advocatus*. Arrivati a nord di Trento, s'erano comportati come gli antichi Alemanni e, viste le difese vescovili sull'Adige, imboccarono a Zambana la vecchia *Traversara*, avanzando da Fai a Monte Terlago sino a Cadine, dove però s'imbatterono ancora una volta nella formidabile *lorica* di Odorico,

mentre il sommovimento si ripercuoteva pericolosamente nel Bleggio e nel Banale.

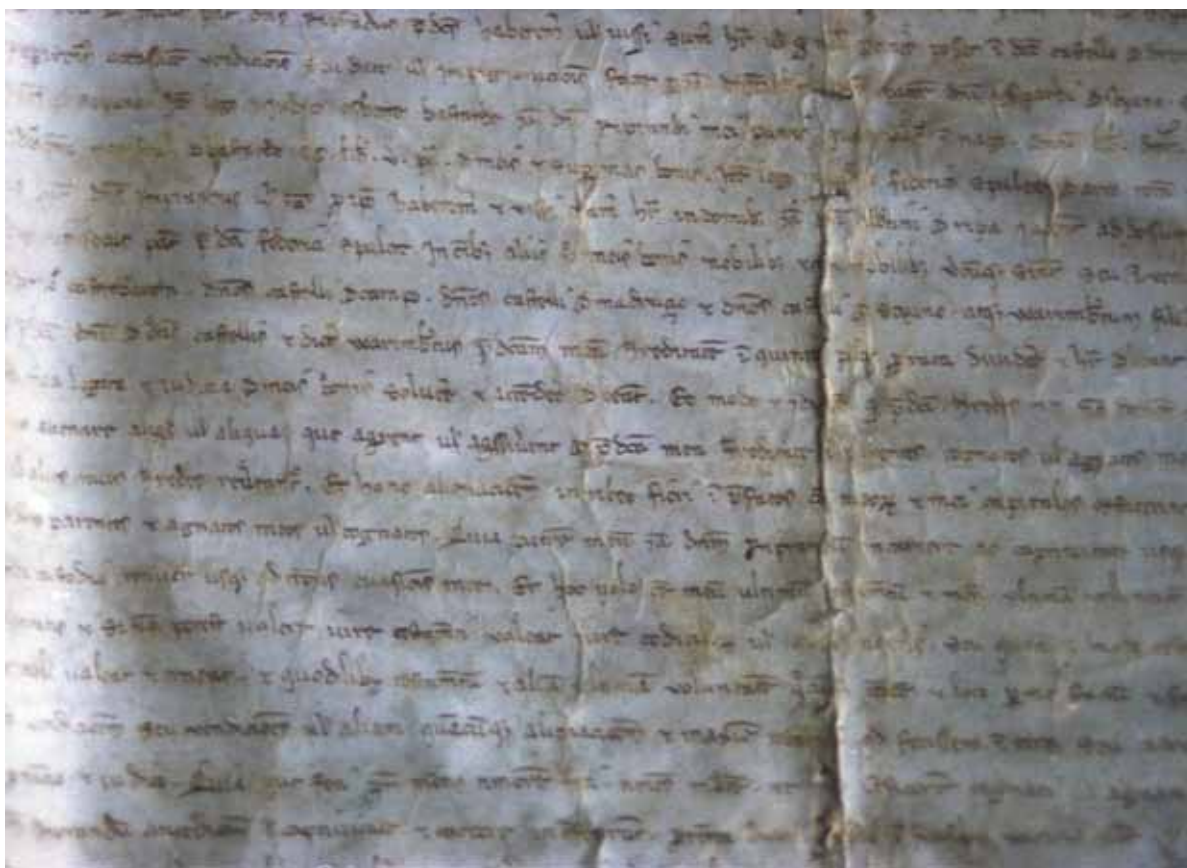
Il *Panzer* domò tutto quanto, aggiungendo alle decime delle pievi di Calavino e Cavedine, già ottenute nel 1261, anche quelle del bleggiano castel *Restòr*. Quando, però, alcuni giorni dopo venne chiamato ad intervenire non contro qualche *rustico* male armato, ma direttamente contro i formidabili scherani di Mainardo a nord di Trento presso l'Avisio, fu sonoramente battuto, e dovette subire la depredazione tirolese del suo territorio ed il taglio delle viti nelle sue campagne.

La depredazione: figura ricorrente della nostra storia sociale - Racconta l'Ambrosi che la repressione odoricianiana di Cadine nel 1261 avvenne *non senza recare grave danno ai paeselli ed alle terre di Oveno, l'attuale Sopramonte, al paese di Cadine ed ai luoghi circonvicini*. Da altre fonti veniamo a sapere che, per punizione, il principe Egnone diede ad Odorico il permesso di depredare l'intera *gastaldia* di Oveno. Questo fatto ci dà modo di prendere in considerazione un'importante figura della storia sociale del nostro medioevo feudale: quella del *sacco* e della *depredazione*. Essi erano resi necessari dalla difficoltà di pagare i soldati che combattevano per le ubbie dei *signori*, senza attingere alle requisizioni violente di cose, oltre che alle bestiali atrocità sulle persone dei *rustici*. Ed erano resi possibili dallo stato di servaggio di gran parte della nostra gente, che non aveva altra difesa se non quella dei *signori*.

Quando il *sacco* era decretato per punizione (ovviamente a discrezione dei *signori*, fossero essi il vescovo Egnone, il *Panzer*, o anche Ezzelino o Mainardo) non valevano le difese dei Comuni né, più tardi, quelle territoriali rese poi ufficiali dal *Libello dell'Undici*, che, poste comunque sotto l'egida dei *signori*, erano efficaci solo in caso di invasioni esterne. Le rivendicazioni *dal basso* della nostra gente, come le rivolte quattrocentesche e la grande *guerra rustica* del 1525, furono sempre prive di difesa, e soltanto le (tanto osteggiate dai Tirolesi) idee illuministiche, improntate, nonostante la loro gestione autoritaria al tempo di Napoleone, al rispetto della persona ed all'uguaglianza degli uomini, poterono, pure con grande fatica ed un po' alla volta nel tempo, alleviare il disprezzo dei forti verso i deboli.

Il testamento di Cubitosa (luglio 1266) - S'era consumata nel frattempo la triste vicenda della *faida familiare* dei d'Arco. Odorico ed i suoi fratelli Enrico detto *Soga*, Adelperio e Federico avevano imprigionato sino alla morte il cugino Riprando, obbligando a testamento coatto a loro favore l'unica sua erede Cubitosa. La quale, però, rifugiata a Trento, prima di morire, redasse un testamento autentico che prescriveva l'esatto contrario: legittima erede dei beni del padre Riprando era costituita la Chiesa di Trento, o altrimenti i Sejano, i Madruzzo, i Campo e, come se non bastasse, il conte del Tirolo. Il tutto con l'esclusione categorica degli infami parenti d'Arco. Si addivenne ad un vero e proprio procedimento giudiziario, nel quale le parti produssero le prove dei propri presunti diritti. Giudice ultimo era una assai (forzatamente) tiepida parte in causa: il principe Egnone.

Le finanze del vescovo erano al lumicino, e di nessun altro egli aveva bisogno in quei tristi frangenti più che del suo rivale testamentario Odorico. Quest'ultimo, infatti, lo custodiva nella rocca di Riva, e pensava a sedargli le rivolte ovunque esse sorgessero. Si mostrava pure sollecito a lenirgli le strettezze economiche (rese più acute dalla recente cessione delle *decime* vescovili *del grano e del vino* della pieve di Cavedine proprio ai d'Arco), restituendogli la *decima di Riva*, da lui acquistata regolarmente poco tempo prima. Era fatale che ad un simile ostaggio dovessero apparire false le carte testamentarie autentiche di Cubitosa, ed autentiche invece quelle false sventolate da Odorico. Fu così che, mentre il principe pareva non accorgersi nemmeno delle ultime volontà di Cubitosa, gli altri sub-interessati, al contrario, si aggrappassero ad esse come



Un frammento del testamento di Cubitosa d'Arco conservato nel Palazzo di famiglia a Mantova

al Vangelo.

La battaglia di Dro e la pace di Riva (luglio 1267) - Anche Mainardo aveva ora un motivo in più per regolare i conti con gli Arco, ma, fra i quattro pretendenti testamentari contro di loro, ciascuno fece il suo gioco di devastazioni per accaparrarsi la parte del leone. Le soldataglie di Mainardo misero a ferro e fuoco la Valle dei Laghi toccata dagli interessi dei d'Arco, proseguendo poi nell'Archese con inaudita violenza e sistematica devastazione di stalle e di campagne. I nostri poveri *rustici* erano sballottati di campo in campo e di signore in signore come bovini da trasporto, e non di rado azzati anch'essi contro l'avversario del loro signore, tanto da essere essi pure responsabili di azioni feroci dalle quali, per giunta, non potevano trarre alcun vantaggio. Castel Toblino fu teatro di feroci combattimenti fra gli sgherri di Graziadeo da Campo-Toblino e quelli del conte del Tirolo, che alla fine rimase vincitore della rocca. Anche i Madruzzo (forse istigati da Mainardo) invadevano l'Archese provocando devastazioni a tutto spiano, mentre i Sejano aggredivano l'attuale Valle dei Laghi, occupando il Vezzanese e perfino Castel Madruzzo.

Ma un evento imprevisto quanto provvidenziale costrinse Mainardo ad abbandonare l'Archese ed il concorso in devastazioni della nostra zona. Nell'ottobre del 1266, infatti, la dieta di Augusta lo incaricava di scortare Corradino di Svevia nell'Italia meridionale. Il ragazzo voleva recuperare i possedimenti di famiglia che gli erano contesi dagli Angioini, ma invece finì con la testa tagliata in quel di Napoli. Intanto, però, gli Arco tiravano il fiato, e potevano occuparsi solo degli altri pretendenti, i Madruzzo. Nella piana di Dro avvenne, ai primi di luglio del 1267, lo scontro decisivo fra le milizie di Odorico Panzera e quelle di Adelpreto ed Odorico di Madruzzo, coadiuvati dai figli Bartolomeo e Tridentino. La "battaglia" fu sufficiente a convincere

i belligeranti a dei preliminari di pace, che vennero stipulati da Adelpreto di Madruzzo da una parte, e da Giordano di Gardumo dall'altra. Né Odorico di Madruzzo né Odorico d'Arco se la sentirono di presenziare direttamente: essi erano ben lungi dal fidarsi a vicenda, ed Adelpreto, per essere credibile, dovette impegnare anche certi suoi possedimenti dell'area cavedinese.

Come era da aspettarsi, i preliminari di pace non andarono subito a buon fine, e i *signori* continuarono i loro giochi di guerra sulla pelle dei *contadini* che erano troppo miserabili per difendersi. Quando al buon Dio piacque che la facessero finita, i Madruzzo, nel luglio del 1267, si incontrarono coi d'Arco in Riva. Il fatto che finalmente facessero sul serio, era comprovato dalla circostanza che stavolta tutti erano presenti: Adelpreto, Odorico, Trentino, Bartolomeo e Volcmaro. Si fecero le reciproche scuse e le relative restituzioni del maltolto, del tutto incuranti che ai più torteggiati, vale a dire ai poveri *rustici*, non andassero né scuse, né risarcimenti.

Più o meno sulla stessa falsariga, oltre che nel medesimo torno di tempo e nello steso luogo, si effettuò la pace anche con il principe Egnone (gran partigiano degli Arco), al quale era ora permesso, per sé ed aventi causa, d'infischiarci del testamento dell'infelice Cubitosa. Come già avevano fatto con gli Arco, i Madruzzo promisero fedeltà al loro vescovo, impegnandosi a difenderlo pure contro il loro ex alleato Mainardo (...*obligaverunt ei [ad Egnone] pignori omnia eorum bona presentia et futura, mobilia et immobilia, tam feoda quam allodia, et specialiter redditus et gastaldiam plebium Cavedeni et Calavini et per eum [Egnone] se possidere manifestaverunt*). Rappresentavano pure, come *sindicus et procurator*, le *comunità rurali* di Calavino e di Cavedine, le quali, anche se non potevano avere né scuse né risarcimenti per i danni subiti, dovettero chiedere lo stesso perdono per aver parteggiato per il proprio signore, e



La Rocca di Riva del Garda

dichiarare, da bravi sudditi quali erano, di assistere d'allora in poi il principe vescovo in tutti i suoi bisogni.

Gli indomiti Sejano - Ma, se gli Arco (ed il loro complice Egnone) poterono riappacificarsi con i Madruzzo e i da Campo, certo non potevano fare altrettanto con i Sejano, l'inimicizia verso i quali era più solida della roccia. Fu così che i partecipanti alla pace di Riva si ricordarono di tutte le prepotenze che gli assenti e pervicaci Sejano avevano perpetrato a danno dei nostri contadini. Si trattava di *rapine*, di *violenze a mano armata*, di *istigazioni a delinquere*, di *incendio di messi e di casolari*. Tutto questo, però, non allo scopo di riparare almeno un poco i danni subiti dai rustici (e Dio sa se ne avevano bisogno), ma al fine, ancora una volta, di favorire la famiglia di Odorico *Panzerà*. Fu così che proprio in Riva il vescovo Egnone non ebbe bisogno di grande riflessione per dichiarare Pietro e Durinzio di Sejano *nemici della Chiesa di Trento* e, quindi, in quanto peggiori del demonio, ben degni di essere sterminati alla radice. Naturalmente il compito di eseguire una simile impresa venne assegnato ad Odorico e ai suoi fratelli, i quali, dopo avere sconfitto i rivali in uno scontro campale presso il luogo denominato *Bruttogosto*, armarono l'altura posta di fronte al loro castello (il *doss del Mànghen*) con un potente mangano, con cui bombardarono per giorni la *casa murata* avversa sino a ridurla ad un cumulo di rovine. E per giunta, come se ci fosse stato bisogno di un'ulteriore ricompensa, gli Arco del *Panzerà* furono infeudati, oltre che del luogo di Castel Sejano, anche delle decime di Vezzano, Cavedine e Dro. Pure i Madruzzo ebbero la parte in proporzione alla loro potenza: nell'aprile di cinque anni dopo (1272), infatti, Aldrighetto di Madruzzo venne eletto podestà di Riva con tanto di ratifica vescovile.

Il tentativo di riscossa dei Madruzzo e la pace di Ciago (1275) - La pace di Riva del 1267 aveva avuto la fisionomia d'un evento imposto dalle circostanze più che di un avvenimento generato da effettiva volontà di pace fra i d'Arco ed i Madruzzo. Quindi, quando si presentò l'occasione propiziata dalla rinnovata lotta fra il conte Mainardo II del Tirolo, che aveva rioccupato la città di Trento, e il nuovo (1274) vescovo Enrico II, oriundo della famiglia d'Arco e spalleggiato da Odorico *Panzerà*, i Madruzzo presero la palla al balzo e si legarono di nuovo al carro tirolese, l'unico che potesse far paura ai d'Arco. Il vescovo principe, a cui questi ultimi avevano giurato fedeltà, si trovava ora, quasi esule, nell'odierna Svizzera al seguito dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo, e le decime nel Vezzanese e nel Cavedinese, concesse agli Arco dal suo predecessore, pesavano come un macigno sugli interessi madruzziani, pure asfissiate dalla presenza arcense a Drena. E poi c'era Mainardo, che non stava più nella pelle al pensiero di potersi impadronire, sobillando a destra e a manca, delle giurisdizioni vescovili che fin dal tempo dei Longobardi avevano fatto parte dell'antica *Judicaria Summa Laganensis*, e che ora costituivano il fiore all'occhiello dei territori principeschi.

Le ostilità furono iniziate in sordina nel marzo del 1275 da Odorico di Madruzzo, coadiuvato dai figli Adehento, Aldrighetto e Tridentino, oltre che dal nipote Archemario. Dapprima le cose si misero bene per gli assalitori, i quali presero di mira le pievi di Cavedine e di Calavino, incamerando le decime di spettanza degli Arco, minacciando di bruciare messi ed abitazioni dei *rustici* malcapitati. Era comunque un'impresa disperata tentare di opporsi al *Panzerà* senza disporre almeno di una schiacciante supremazia numerica, ed infatti, dopo le prime battute a sorpresa, Odorico d'Arco circondò i Madruzzo nel raggio territoriale del loro castello, e li costrinse alla resa. Probabilmente, in quest'occasione i d'Arco riuscirono ad evitare danni nel Vezzanese di loro pertinenza, tanto che il trattato di pace poté essere firmato, il 23 luglio del 1275, in quella che forse era la località più importante del *Pedegazza*, vale a dire Ciago, dove erano convogliati di solito i prodotti destinati alle decime.

Bonaccursio di Toblino e Toco di Cavedine - Nel gennaio del 1276, dopo tante distruzioni e devastazioni, il *Panzerà* riuscì a riappacificarsi con Mainardo, l'unico che ancora rimaneva in gioco fra i pretendenti degli effetti del testamento di Cubitosa. Era senz'altro un bene per la gente dell'attuale Valle dei Laghi, che forse avrebbe potuto coltivare i campi senza tema di vedersi bruciare i raccolti. Ma il principe Enrico la prese male, perché contava molto sull'aiuto dei suoi consanguinei d'Arco contro il Tirolo, che da decenni ormai volevano confinare i vescovi al solo potere spirituale, e lo costringevano a vagare esule di qua e di là né più né meno del suo predecessore Egnone, tanto più che ora si avvalevano anche degli aiuti dei Castelbarco e degli Scaligeri di Verona. Per attaccare subito briga, il vescovo chiese indietro ad Odorico il castello di Riva che gli aveva appena concesso e, quando ne ebbe un rifiuto, minacciò il signore d'Arco di scomunica. Intanto, nell'agosto dello stesso anno (1276), i fratelli Odorico ed Enrico (*Soga*) decisero di dividere i beni che fino ad allora avevano avuto in comune, e la divisione riguardò anche un *vassallo* di Cavedine, un certo Toco, i cui possedimenti situati nell'area cavedinese e di Drena furono destinati ad alimentare le entrate per metà di Odorico, e per l'altra metà di Enrico.

Ogni tanto Mainardo, su richiesta dell'imperatore o degli Asburgo d'Austria, concedeva al principe Enrico di tirare il fiato, e gli permetteva di tornare in città fino alla prossima lite. Fu in una di queste rare parentesi che il vescovo volle riappacificarsi anche con gli Arco e, nel giorno di s.Martino del 1277, giunse con il suo seguito di vassalli e di giurisperiti a Cavedine, dove un suo feudatario infedele, un certo Federico di Cànipa (*Càneva*), aveva osato vendere il feudo al *Panzéra*. Dopo aver chiesto la restituzione del maltolto, per mostrare tuttavia la sua buona volontà, lo riconcedette in beneficio ad Odorico.

Alcuni anni dopo, però, le ostilità ricominciarono a causa di dissensi circa l'esercizio delle giurisdizioni dei d'Arco nelle Giudicarie, e nel marzo del 1280, arrivò la scomunica tante volte promessa contro Odorico, che venne estesa anche ad alcuni Madruzzo (Parisio), i quali dopo

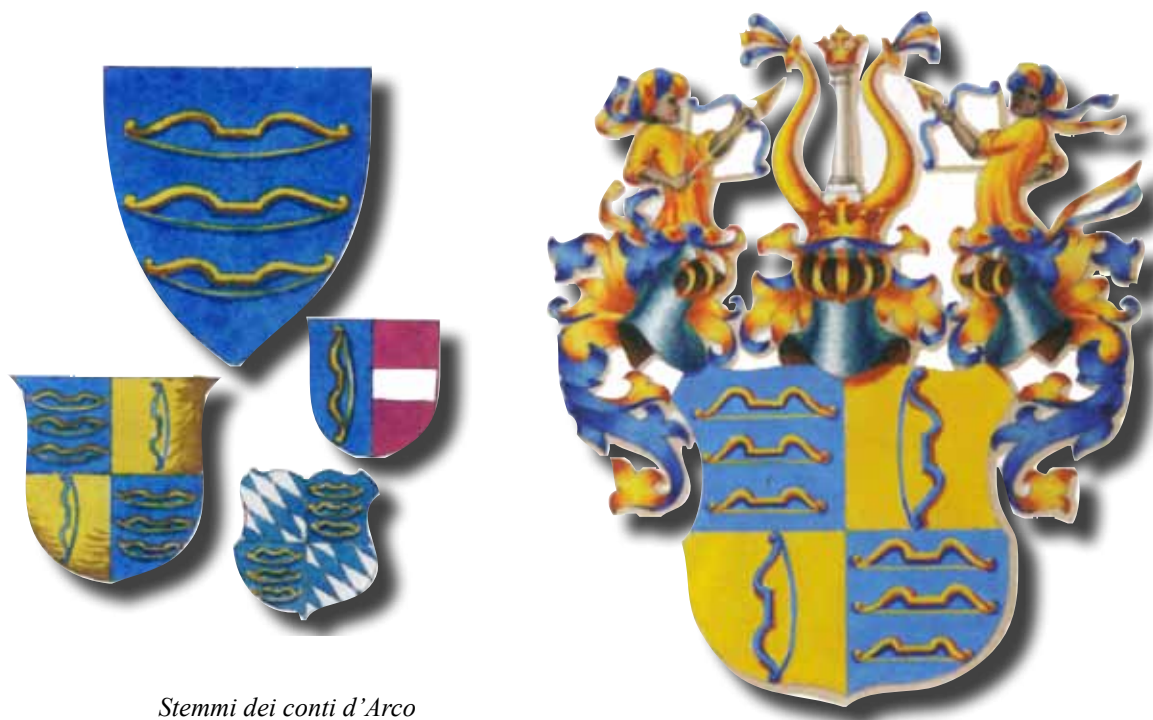


Il paese di Ciago

la pace di Ciago erano rimasti sempre fedeli al *Panzer*, ed ebbero confiscata *la loro parte di castello ed altri beni feudali che riebbbero solo del 1307* (Vogt). I Madruzzo vescovili, d'altro canto ne approfittarono per occupare, su ordine del vescovo, il castello di Drena, che restituirono nel 1317. La grave sanzione fu comunque revocata qualche tempo dopo (1281), e gran parte del merito è da attribuire a Bonaccursio di Toblino, il quale difese il suo assistito Odorico sia dal punto di vista morale, facendolo apparire meno attaccabrighe di quel che di fatto era, sia dal punto di vista giuridico, facendo notare come la tenuta del castello in questione (la rocca di Riva) gli fosse stata regolarmente conferita. E se ciò non fosse bastato, il nostro Bonaccursio era pronto anche ad appellarsi alla Sede Pontificia.

La cerimonia d'assoluzione è così descritta da Aldo Chemelli: “Questa cerimonia prevedeva un atteggiamento umile e devoto da parte dello scomunicato, che doveva anzitutto confessare e giurare sul Vangelo sia l'usurpazione fatta alla Chiesa di Trento sia la promessa d'esserle per l'avvenire devoto ed ubbidiente; e mentre il penitente recitava il Miserere, il vescovo ad ogni passo del salmo doveva somministrare tante bacchettate sul capo dell'inginocchiato a misura del delitto commesso ...”. Per Odorico III d'Arco, soprannominato *Panzer*, era un'umiliazione troppo forte per sopravvivervi a lungo. Chiuse per sempre gli occhi un anno dopo (1282) sopra le *vanitates mundi*.

Tredici anni più tardi (1295) lo seguiva il suo vecchio nemico Mainardo, sette volte scomunicato, che, dopo essere stato la vera *bestia nera* di ben due vescovi, raccomandava inascoltato ai figli di rispettare in futuro la Cattedra di s.Vigilio. Per alcuni fu *auctor pacis litisque subactor*, come risulta dall'epigrafe sul suo sepolcro nell'abbazia di Stams. Per altri, invece, *pleraque terribilia ac horrenda in terra nostra fecit*, come troviamo scritto nella *Cronaca di Goswin di Monte Maria* del secolo XIV. Sotto il suo aspetto d'asceta si celava, in ogni caso, un *indeuotionis alumnus* (Gregorio X).



Stemmi dei conti d'Arco

TEATRO CHE PASSIONE

Storia della Filodrammatica di Lasino

di Tiziana Chemotti

Sul frontale del proscenio del teatro di Lasino fino ad alcuni anni addietro campeggiava la scritta “*Dilettando, educa, insegna e nobilita*”. Questi furono gli elementi fondanti a cui la filodrammatica di Lasino, fin dalle sue origini volle far propri, promuovendo, anche in forma amatoriale, un modo di fare teatro all’insegna della cultura, della promozione sociale, dell’associazionismo e dello stare insieme, non tralasciando necessariamente i componenti basilari che ogni teatrante deve possedere, ovvero: una forte dose di passione, di voglia, di dedizione e di unione, al fine di perseguire e raggiungere tali ideali.

1886-1893

La nostra comunità può vantare una lunga storia di teatro a partire dal lontano fine ottocento quando le rappresentazioni teatrali si effettuavano all’aperto, naturalmente nella stagione estiva. Allora nel paese si veniva a creare un caotico ma costruttivo movimento di gente e di mezzi, tutti proiettati all’effettuazione e al compimento della manifestazione teatrale. Per la realizzazione e ubicazione del palco e della platea si era individuata la località delle Palade proprio sotto la rosta del colle delle Gregorie dove si trova la chiesa parrocchiale. Qui a ridosso dell’altura veniva eretto il palco, la platea invece si estendeva nella vasta porzione di campagna sul limitare della vecchia strada che collegava l’intera Valle di Cavedine. Con i carri si transitava di casa in casa per la raccolta dei tegoloni (assi che servivano per deporvi il baco da seta durante l’allevamento), i quali conficcati nel terreno formavano una palizzata che racchiudeva la platea, così anche per montare la struttura del palco si utilizzavano delle robuste tavole di legno, assi che sarebbero poi servite per la pavimentazione dei solai, ricavate dai tronchi di larice abbattuti nella precedente stagione autunnale. Alla messa in opera collaboravano falegnami, fabbri, carpentieri, così come le donne che si destreggiavano nel cucito confezionavano i costumi adatti all’opera,

altri con doti pittorico-artistiche preparavano le scenografie con fondali di grande effetto. Ogni componente la Filodrammatica si era già preparato con cura la parte e tutti avevano lavorato duramente nei mesi invernali, ritrovandosi più volte la settimana per le prove, le pagine del copione erano addirittura consultate da tanto erano state sfogliate. La direzione della filodrammatica ancora all’inizio dell’autunno aveva deciso il lavoro che si sarebbe messo in scena. Cosicché il testo della rappresentazione veniva dapprima visionato e sottoposto al nulla osta del Capocomune e solo dopo trasmesso all’Imperial Regio Presidio della Luogotenenza del Tirolo e del Vorarlberg di Innsbruck, per ottenere la necessaria autorizzazione a procedere. Il visto posto nell’ultima pagina del copione con tanto di timbro e firma dava l’approvazione al testo e quindi l’avvio ai lavori. L’attività teatrale si concentrava soprattutto in opere di carattere sacro-drammatico ispirata alla vita e alla passione di Cristo e ai temi riguardanti il martirio dei Santi. Le opere maggiormente rappresentate furono: *S. Giorgio, il Battista, la Passione e Il martirio di S. Bartolomeo*. Arrigo Trentini per tanti anni conservò i copioni in forma di manoscritti delle tre prime opere, ora conservati nell’archivio parrocchiale, mentre il manoscritto del Martirio di S. Bartolomeo era di proprietà di Ceschini

Armida.

Nel copione di S.Giorgio nell'ultima pagina si sottolinea che l'opera è stata rappresentata per la seconda volta nel 1886 con ottimo successo. Vengono poi elencati gli attori dilettanti che vi hanno preso parte:

Riccardo Trentini : *S.Giorgio*

Agapito Trentini: *Aquilino (capo delle guardie)*

Celso Trentini: ?

Domenico Caldini: *Diocleziano Imperatore*

Isacco Trentini: *Pasicrate (confidente di S.Giorgio)*

Iginio Santuliana: *Servio (prefetto dell'orientale)*

Grosselli Pietro Dordi: *tribuno*

Gobber Rodolfo: *tribuno*

Gobber Bortolo: *Deglia (damigella)*

Lenzi Donato: *Argosto (sommo sacerdote)*

Gobber Simone: *militare*

Chisté Fausto: *militare*

Pedrini Achille: *militare*

Biscaglia Pietro: *Magnesio*

Grosselli Giuseppe: *Armilo*

Trentini Franco: *Fibulo*

Ceschini Mansueto: *Seleuco (servo di Diocleziano)*

Ceschini Pietro Betin: *Atanario mago*

Chisté Antonio Ana: *lettore del prologo*

Il testo del dramma sacro si snoda iniziando con un prologo, poi il primo atto composto da 12 scene, il secondo da altre 14 ed il terzo ed ultimo atto con ben 26 scene.

Nell'ultima pagina si legge ancora *La presente opera fu fatta in Pressano dai dilettanti dell'istesso luogo l'anno 1834*. Sulla facciata a fianco vi è riportato anche l'imprimatur necessario per poterla rappresentare che così dice: *A norma degli eredi graziosissimi di S.A.R. ho letto la Sacra tragedia intitolata il S.Giorgio ne vi ho trovato cosa alcuna contraria alla Santa fede, ai buoni costumi e ai diritti sovrani, ma sembrami anzi uniforme al genio del popolo.*

Trento li 22 febbraio 1790 P. Gianmichel Tamanini ,maestro dell'Umanità in questo Vescovile Liceo.

La presente composizione fu pagata con fio-

rini trenta dal Signor Boneto e Signor Gianmichel Tamanini come della compagnia dei dilettanti

Il primo marzo 1790 P. Vincenzo Angelici.

Nell'altro manoscritto riportante la Sacra Tragedia della Passione di Nostro Gesù Cristo, nell'ultima pagina dello scritto si legge che *la stesa è stata recitata a Lasino il 10 settembre 1893 con ottimo successo* e questa era la quinta volta che il dramma veniva proposto. Da un foglio piegato in due per lungo sono annotati gli incassi e gli sborsati.

Fiorini 362 e 76 soldi incassati e sborsati fiorini 240 e 13 soldi. La spesa maggiore riguarda il versamento per la partecipazione della Banda di Vezzano quantificabile in fiorini 30, seguono i vari versamenti effettuati a seguito di manodopera e cessioni:

- *al Sig. Roberto de Bassetti 13,86 f. per vino*
- *a Andreis Tiziano f. 9,84*
- *a Caldini Giacomo, sarto per giornate e prestazioni al teatro f. 8,90*
- *a Chisté Claudio, fabbro f. 3 per la fattura di 3 chiavi*
- *a Leopoldo baldesarot f. 3,30 per conto giornata*
- *al Maestro per prestazioni alle prove durante le cinque recite f. 11*
- *per somministrazioni di negozi e osterie f. 51,93*
- *seguono ancora;*
- *a Riccardo Trentini soldi 30 per doratura di un angelo*
- *a Ceschini Giuseppe f: 1,40 per lavatura di n. 3 vestiti per tre volte*
- *al Sig. Luigi Chinatti f. 10.*

Queste recite richiama un grande pubblico, si racconta che arrivava gente dai paesi della valle ma anche da Riva del Garda, da Tione e da Trento. Il successo era tale che si doveva rappresentarle più di una volta, sembrerebbe anche che talune commedie furono eseguite nel locale detto "boidor" della Villa Ciani Bassetti e colà fosse rimasta fino a qualche anno addietro una ruota in legno, che sarebbe servita come strumento di tortu-

ra nel sacro dramma di S. Giorgio, residuo di detta rappresentazione. A sottolineare la bravura dei commediografi e di tutta la compagnia teatrante, nei documenti conservati da Arrigo Trentini, ho trovato una composizione poetica realizzata dagli spettatori di Calavino che vollero con questi versi acclamare l'alta qualità dell'esibizione: "Agli attori di Lasino, nella commovente Rappresentazione della Passione e Morte del Divin Redentore, giustamente applauditi, questo sincero omaggio di cuore e di riconoscenza gli spettatori di Calavino offrono" seguono tre suggestive strofe che si concludono con la speranza "E UN'OPERA NUOVA LASINO CI APPRESTI, CHE ACCRESCA ALLA PATRIA LA GLORIA E L'ONOR.

1907

Nel 1907 viene rappresentato il sacro dramma del Martirio di s. Bortolomeo con tanto di autorizzazione da parte del Capocomune Chisté e dell'ufficio I.R. Presidio della Luogotenenza del Tirolo e del Voralberg, datato Innsbruck 7 agosto 1906. Il copione sull'ultima pagina riporta anche: *Copiato da D.Ceschini pei dilettanti di Lasino. Lasino 8 aprile 1893.*

Talune scene del dramma alquanto forti e cruente rimasero nella memoria collettiva tanto da essere tramandate e ricordate. Armida Ceschini mi raccontò che suo padre Baldassarre anch'egli regista della Compagnia teatrale di Lasino nei primi decenni del 1900, si appassionava nel ripensare agli effetti speciali messi in scena nella rappresentazione di S. Bartolomeo, rammentando gli accorgimenti adottati per rendere le scene possibilmente più verosimili. Uno dei quadri scolpiti nella memoria si sviluppa nella prima scena del primo atto quando, da una botola situata sul palco, improvvisamente si eleva una grande fiammata seguita da botti, strepiti e digrigni, gli spettatori sono così presi e attenti da ciò che succede quando improvvisamente con un'azione rapida, quasi si volessero materializzare sul posto, dalla nuvola di fumo liberata dalla vampata, ecco

comparire balzando a salti grotteschi tre demoni, Belzebù, Asmodeo, Astariotte gridando a gran voce Satanich triumphè, Satanich triumphè. Una grande esclamazione di sorpresa e stupore si elevava dal pubblico per questo inaspettato inizio d'opera. Così anche al termine del sacro dramma, quando il Santo viene martirizzato con l'escoriazione e la decapitazione, per rendere l'azione più impressionante, all'attore gli si faceva indossare una tuta aderente che nascondeva delle piccole vesciche gonfie di un liquido color rosso vermiglio. Al momento opportuno, quando il carnefice infieriva col coltello sul martire per scorticarlo, le bolle bucate spargevano la loro sostanza liquida che ricopriva il corpo martoriato. L'immagine impressionava il pubblico che rimaneva attonito.

Si può dedurre che questa incarnata passione e amore per la recitazione incrementò sicuramente la spinta per favorire la costruzione di un teatro dove poter meglio esercitare e praticare l'arte teatrale. E così infatti nel 1913 con la messa in opera dell'edificio scolastico, si realizza anche l'agognata sala teatrale. All'inizio era costituita da una semplice platea con il piano leggermente inclinato ed arredata con delle semplici panche, solamente a ridosso del palco alcune fila di sedie erano a disposizione delle autorità. L'attività prosegue speditamente anche se interrotta bruscamente dallo scoppio della prima guerra mondiale che smorza entusiasmi e passioni.

1920 - 1930

Negli anni '20 si forma la Filodrammatica di Lasino. Su alcuni vecchi copioni di commedie e drammi, viene riportato un timbro di forma ovale con inserita la dicitura CIRCOLO GIOVANILE S. PIETRO – VIRTUS ET VITA – LASINO. Ormai i lutti e la tragedia della guerra si stavano allontanando, la gente aveva voglia di tornare a vivere, di trovarsi insieme nuovamente. Ed è quasi certo che in questa delicata fase di riavvicinamento, contribuì moltissimo anche il teatro diventando collante per l'intera popolazione. Divenne infatti un luogo comune dove immancabilmente tutti si trovavano ad assistere alle recite

della Filodrammatica nelle feste comandate. La sala era stracolma, i guardiani dell'ordine Lodovico Chistè e Quirino Ceschini erano gli addetti al mantenimento della disciplina in platea. All'inizio o durante la recita facevano osservare un rigoroso silenzio e se questo non avveniva, uno dei due alzandosi in piedi, con voce impostata e autoritaria al comando "silenzio" metteva a tacere chicchessia. Si recitava alla sagra di SS. Pietro e Paolo, dalla Madonna Addolorata e da Pasqua. I copioni utilizzati erano soprattutto impegnative opere tragiche, si recitava in lingua e solo alla conclusione del dramma si rappresentava la farsa in vernacolo. Le opere più rappresentate che si ricordano furono *Il fornaretto di Venezia*, *L'ave Maria*, *Il cavaliere di Lagarder* e *Paolo 'ncioda*.

Interpreti degli anni '20
Ceschini Vittorio

Lenzi Giulio
Pisoni Giulio
Ceschini Pierino
Pisoni Oreste
Grosselli Gioacchino
Bernardon Guido
Ceschini Placido
Trentini Camillo
Chistè Carlo
Frioli Davide
Ceschini Guglielmo
Ceschini Baldassare
Grosselli Michele
Ceschini Davide
Bassetti Pietro

Generalmente i bambini non potevano accedere alle rappresentazioni, solo pochi erano i fortunati che potevano permettersi di assistervi e di avere soprattutto a disposizione



1919 - *Il fornaretto di Venezia* - In piedi da sinistra a destra: Lenzi Giulio, Pisoni Giulio, Ceschini Vittorio, Ceschini Pierino, Don Gadler, Pisoni Oreste, Grosselli Gioacchino, Bernardon Guido, Ceschini Placido e Trentini Camillo.

al centro: Chistè Carlo e Frioli Davide

seduti Ceschini Guglielmo, Ceschini Baldassarre, Grosselli Michele e Ceschini Davide

i pochi centesimi per il biglietto di entrata. Così gli esclusi si raggruppavano presso la scuola elementare dove sul lato nord c'era una piccola grata situata sopra e a poca distanza del palco che trasportava il recitato. I bambini, a turno, adagiavano l'orecchio sull'apertura, cercando di carpire un dialogo, una battuta, e per loro era già un grande compiacimento. Alle donne era vietato far parte della Compagnia teatrale, la promiscuità non era permessa sul palcoscenico. Ora non si conoscono le motivazioni né la spinta che determinò la nascita del gruppo della *"Filodrammatica femminile"* ma ci sembra plausibile una sola spiegazione che possiamo cogliere in un simpatico e naturale antagonismo. La compagnia si forma negli anni '20 e prosegue fino a tutto il decennio

successivo. Il gruppo era ben determinato, a capo c'era la Barberina Trentini che si occupava della scelta delle commedie da mettere in scena. Alcuni libretti di queste opere, conservate in casa Pisoni Giovanni (beton) testimoniano l'effettiva attività del gruppo. Sono testi a carattere drammatico ma non mancano quelli a carattere farsesco e su alcuni di essi, annotato a matita, si leggono ancora le parti assegnate. Questo dimostra ancora una volta, anche se non si hanno notizie dettagliate, che il gruppo femminile si esibì più volte. A loro va l'apprezzamento per aver dimostrato tenacia ed entusiasmo tenendo conto anche e soprattutto del contesto storico, quando l'emancipazione femminile all'epoca era sul nascere. La donna era ancora sottomessa e relegata in compiti



Anni '20 - La filodrammatica femminile per *La Tradita*

In piedi da sinistra a destra: Andreis Irma., Ceschini Giuseppina, Ceschini Gundole, Pisoni Barberina, Chistè Maria, Andreis Maria, Chistè Angelina.

Sedute: Chistè Mari (Doriga), Chistè Maria (Grandi) e trentini Maria

prettamente di carattere casalingo e quindi manifestare altre attitudini o peggio ancora sfidare l'opinione pubblica, come nel nostro caso, con delle esibizioni teatrali, diventava motivo di critica, disapprovazione e talvolta di biasimo.

Attrici dilettanti della filodrammatica femminile anni '20- '30:

Andreis Irma
Ceschini Giuseppina
Ceschini Gundole
Pisoni Barberina
Chistè Maria
Andreis Maria
Chistè Angelina
Chistè Maria (Doriga)
Chistè Maria (Grandi)
Trentini Maria

Attori dilettanti della filodrammatica anni '30:

Grosselli Emilio
Bassetti Quinto
Caldini Dario
Pisoni Basilio
Ceschini Oreste
Grosselli Oreste
Grosselli Domenico
Chistè Archilio
Ceschini Francesco
Gianordoli Severino
Ceschini Luigi
Ceschini Mario
Bassetti Luigi
Ceschini Vigilio
Pedrini Mario
Santuliana Antonio
Pedrini Aldo
Chemotti Ottorino
Chemotti Onorio
Rosa' Giovanni
Pisoni Adolfo - collaboratore

1940 -1950

Negli anni '40 il teatro subisce una prima trasformazione con l'ampliamento dei posti a sedere e con la costruzione della loggia sulla parete di fondo dove in una cornice di

legno graziosamente intagliata faceva spicco una scritta "VIRIBUS UNITIS" (con le forze unite). Tra il 1947 ed il 1949 Frioli Davide decorò con grande maestria le pareti della platea rappresentando alcuni scorci e panorami di Lasino, Castel Madruzzo e di Toblino ed altre vedute di Trento. Ai lati del palcoscenico dipinse le muse della musica e del bel canto. Inoltre per arricchire il corredo teatrale furono acquistati dal teatro Orso Grigio di Trento, scenari, costumi, acconciature ed un sipario di velluto rosso per abbellire e rendere più sontuoso il palco. Nel 1947 si mise in scena la commedia in sei atti Cuore di Bimba, la parte della giovane interprete fu affidata a Luciana Gianordoli e la regia a Ronchetti Carlo. In quegli anni tante furono le recite fra le quali si ricordano:

Vendea,
Il Cardinale
Lazzaro il Mandriano
I due Sergenti
Oltre l'amore
Il cavaliere nero
Sant-Clair Monteich
I Cavalieri dello spazio
Flavianus
Ave Maria
Rosetta
I pirati ferraresi
Borsaiolo
Burla tragica
Ritratto della mamma
S.Pancrazio
Tarquato
Ci penso io
Le Pistrine
Il Cavaliere dell'amore
Alba di martirio
Olocausto
Ritornelanno
La notte del vagabondo
Nasce un mondo nuovo

Dario Caldini in "Qualche ricordo di Lasino", annota che dal 1938 al 1948 la Filodrammatica lasinese ha conosciuto l'epoca di maggior prestigio con quasi cento rappresentazioni. È del 1950 la vittoria del con-

corso indetto dalla CO.F.A.S., compagnie filodrammatiche associate della Provincia di Trento, in occasione dell'anno santo, la Filo di Lasino ottenne il premio con il lavoro teatrale "Il Credo" dramma in tre atti di Giovanni Maggio.

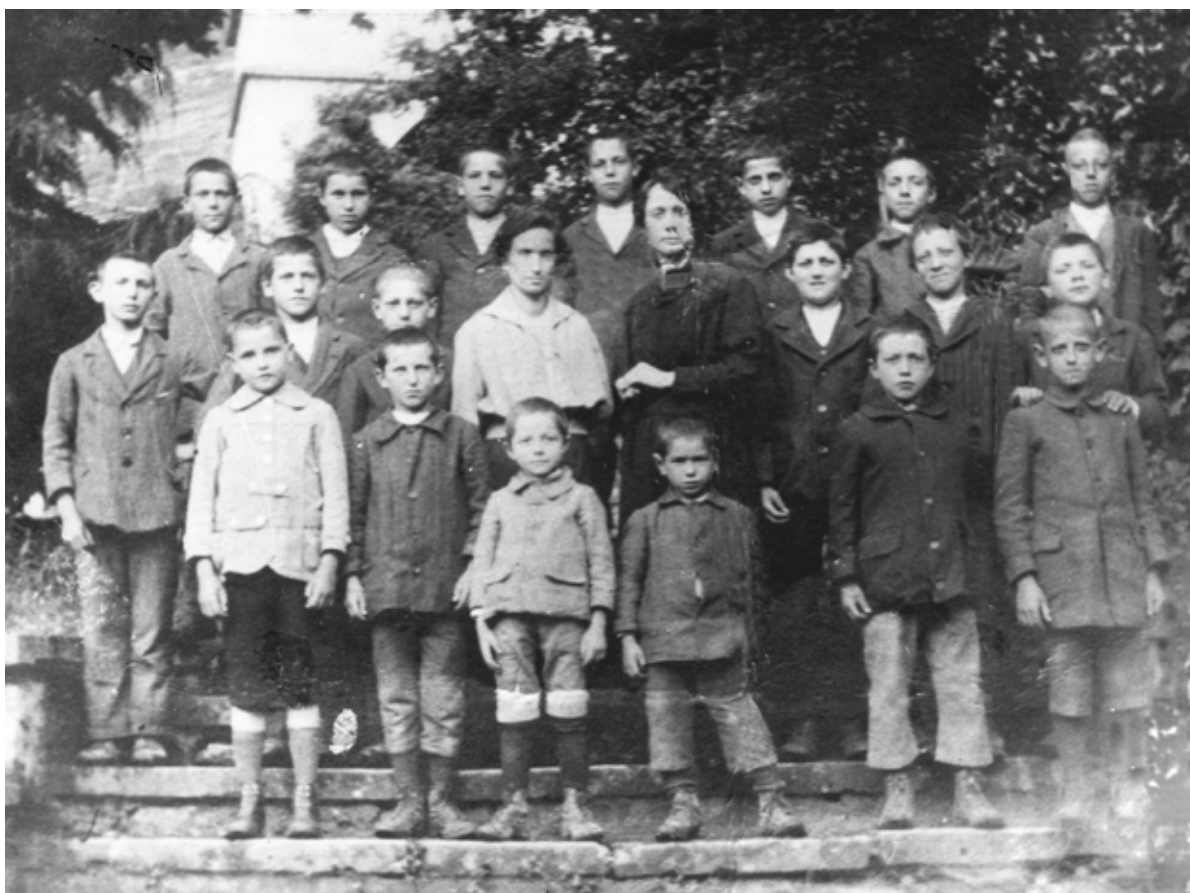
L'attestato di diploma – medaglia d'argento-, rilasciato il 15 ottobre 1950 dalla Federazione degli oratori Servizio per il teatro-Dioresi di Trento viene assegnato al Sig. Ronchetti Carlo per la "Migliore regia". Si può dire che con quest'opera si schierarono gli attori, registi e scenografi più rappresentativi che il paese potesse disporre, e che faranno successivamente per oltre un trentennio la storia della Filodrammatica di Lasino. Infatti nel cast lavorarono gli attori: Dario Caldini, Giovanni Bernardi, Emilio Grosselli, Annibale Grosselli, Italo Chistè e Renzo Frioli, regista Carlo Ronchetti, direttore e istruttore don Attilio Bettin, scenografi Renzo Frioli e Salvatore Chistè. Per inciso si sottolinea che il teatro al tempo era amministrato dalla parrocchia, pertanto anche i parroci o i cappellani che si sono succeduti hanno contribuito non poco alla realizzazione dei lavori teatrali talvolta intervenendo personalmente nel segnalare e proporre qualche lavoro importante ma soprattutto facendo da supporter al fine di favorire l'unione, l'armonia tra i componenti la compagnia.

In un vecchio copione riguardante il dramma Nord-Express, al suo interno ho trovato un foglietto intestato: *Ufficio parrocchiale di Lasino*; il parroco di allora (probabilmente don Attilio Bettin) annota le sue perplessità a proposito della riuscita del dramma: "Il mio parere: bello ma difficile; ci vogliono artisti per ogni personaggio, dal primo all'ultimo. Tutto un lavoro di psicologia! Chi fa il servo? Chi fa il padre? Chi fa il Vincent? Ecc. ecc.... Non basta imparare la parte, bisogna sentirla ed...esprimerla. Per far presto e bene: uno stile vecchio: Una riparazione (senza il prologo)- Vandea o Lazzaro, il Mandriano. Pensaci tu del resto! Questo il mio parere". Questo a dimostrazione di quanta collaborazione e interessamento veniva svolto anche dal

sacerdote che valutava, come in questo caso, le capacità e le forze dell'intera compagnia, nell'intraprendere un nuovo lavoro e anche l'abilità di ogni singolo componente. Nell'organizzazione della Filo appartenevano tante altre persone che si impegnavano, dietro le quinte, nel predisporre il materiale necessario, quindi c'erano guardarobiere, trovacose, sarte, suggeritori, addetti alle pulizie che in sintonia collaboravano per la buona riuscita della recita. Fra le donne è doveroso ricordare: Ceschini Ada, Ceschini Lina e Pedrini Caterina (Rina).

Alla passione del teatro contribuiva anche la scuola, difatti nel palinsesto delle materie di studio, trovava spazio anche l'insegnamento della recitazione. Non era una materia scolastica ma c'era la consuetudine che ad ogni fine anno scolastico gli alunni mettessero in campo un lavoro da proporre al folto pubblico che accorreva numeroso, tanto era incuriosito dall'operato dei propri figli. Fin dagli anni '20 (e ciò è documentato da una vecchia fotografia) la scuola elementare disponeva di una filodrammatica giovanile composta per altro da ragazzini che poi divenuti adulti, alcuni di loro raffigurati nella foto, faranno parte della Filodrammatica amatoriale di Lasino, come ad esempio; Pedrini Mario, Gianordoli Severino e Grosselli Emilio. Anche con la maestra Weber si allestirono piccole commedie e recitazioni: una fra queste la più ricordata e toccante fu *La fioraia*, interpreti Biscaglia Caterina, Trentini Emilia, Ceschini Armida, Grosselli Giacinta ed altre. Così pure nel primo quinquennio degli anni '30 le scolaresche si esibirono in teatro, con i lavori: *Città d'Italia* e *Fabiola*. La compagnia era formata soprattutto da giovanette: Caldini Anna, Carlini Giuseppina, Danielli Antonietta, Chistè Carmela, Lenzi Gina, Caldini Chiara, Caldini Iole, Chistè Barbara, Pedrini Lamberta ecc.; la loro costumista era Irma Andreis che rovistando in vecchi bauli trovava sempre l'abbigliamento opportuno.

Anche durante il periodo bellico della seconda guerra mondiale si era formata una filo tutta al femminile, le organizzatrici erano le



Anni '20 - La filodrammatica scolastica

vecchie guardie del periodo anni venti ovvero la Barberina Pisoni, Mary Ceschini e le Andreis, assieme alla new entry Tarsilla Biscaglia, le quali nel 1942 prepararono la commedia: *La zingarella*. Interpreti: Pisoni Gina, Chistè Benita, Pisoni Fausta, Danielli Giuliana (nella parte di una bimba) e Giuseppina Carlini.

1960

Negli anni sessanta la Filodrammatica ottenne dei buoni risultati, ad ogni rappresentazione il teatro era gremito, la popolazione rispondeva con entusiasmo alle recite specialmente se in scena c'erano i due personaggi forse i più amati perché talmente spontanei e diretti da soggiogare subito il pubblico, dal primo istante della loro entrata in scena. Mi riferisco a Italo Chistè e Annibale Grosselli.

Il primo interprete brillante e spontaneo impersonava personaggi esilaranti, quasi a rispecchiare il suo carattere bonaccione e

simpatico, la sua quotidiana allegria sapeva trasportarla anche in scena non faticando per nulla nella recitazione tanto che le veniva spontaneo e naturale esprimersi e solo con poche movenze e/o battute provocava uno scoppio di battimani.

Il secondo interpretava parti sia umoristiche che tragiche e le attuava così magistralmente con bravura e capacità da lasciare lo spettatore stupefatto. Sapeva plasmare la sua figura pasciuta e il suo volto rubicondo a seconda del personaggio che doveva impersonare calandosi nella parte così intensamente da far sprizzare un'immediata ilarità come una profonda afflizione.

Altri due grandi appassionati e sostenitori del teatro e non da meno valenti attori, sono stati sicuramente Giovanni Bernardi e Dario Caldini, si può ben dire siano stati le due colonne portanti, se non i fautori e patrocinatori di quel teatro serio e impegnato che per lungo



Italo Chisté e Grosselli Annibale

tempo il pubblico di Lasino ebbe a gustare. Fin da giovani aderirono alla Filodrammatica lavorando sempre assiduamente con una profonda e innata passione per la recitazione. A loro va riconosciuto anche il pregio di aver costantemente incoraggiato i giovani di alcune generazioni ad avvicinarsi al teatro, cercando di coinvolgerli anche in ruoli considerevoli.

E come non ricordare il regista Carlo Ronchetti che dall'alto del suo sapere come un vecchio e consumato direttore di scena, sprofondato in una poltroncina della platea, tra una sigaretta ed un'altra impartiva lezioni a tutto campo, intervenendo sulla dizione, sul modo di atteggiarsi, sul muoversi, costruendo prova dopo prova l'espressività e l'intensità del personaggio interpretato dall'attore. Le scenografie erano curate da Salvatore Chisté che, terminato il suo lavoro di falegname e chiusa la bottega, per ore ed ore si teneva occupato nella realizzazione dell'elemento scenico. L'intuizione e la creatività di Salvatore nell'ideare fondali, prospettive e

ambientazioni è rimasta memorabile, assieme alla sua più totale disponibilità. Da ricordare anche Gina Pisoni addetta alla cura dei costumi, la quale dopo ogni rappresentazione s'incaricava di lavarli, stirarli e sistemarli in un apposito baule.

Negli anni che vanno dal 1959 al 1966 la Filodrammatica Sociale di Lasino si presenta con diversi lavori alquanto impegnativi taluni dei quali a tutt'oggi sono ricordati per la loro ottimale esecuzione. A ricordo di queste rappresentazioni, don Rocco Cellana raccolse in un album, che successivamente regalò a Giovanni Bernardi, le fotografie più significative, riportando la data di ciascuna recita, i nominativi degli attori e qualche commento. Si precisa che con il variare della mentalità e del costume, nella Filo entrarono a far parte anche le donne e questo cambiamento rivalutò l'intera compagine permettendo una più ampia scelta di copioni tanto più che le intrepide attrici, ragazze giovani, portavano una ventata di freschezza e di giovialità, ma quello che interessa ai fini teatrali la loro pre-

senza comportava più variegata e complete rappresentazioni. Permaneva comunque sempre una rigorosa compostezza salvaguardata dall'occhio vigile di don Rocco.

Immane dopo le impegnative prove i filodrammatici terminavano la loro serata presso il Dopolavoro in piazza oppure altro ritrovo era la casa di Tranquillo Trentini. La tensione svaniva davanti ad un "bottiglione" di vino rosso ed un cartoccio di "galletine" (arachidi), acquistate dal Remo Alton (galleta). Annibale iniziava con una battuta e continuava fino a notte alta, come un fiume in piena, a snocciolare una dietro l'altra gag e barzellette. Italo gli faceva da spalla intervenendo con commenti e interpretazioni che sapevano di umoristico e di mordace, tutti gli altri divertiti gli facevano circolo. Il gruppo era così compatto che si era creato un simpatico entourage, basato sull'amicizia e sulla

concordia vicendevole. In questo clima, diventava quindi piacevole programmare e portare avanti l'attività realizzando delle buone rappresentazioni.

5 aprile 1953 - *Quel che 'no i credeva lori*
1958 - *Domenico Savio*, regia di Pisoni Fausta. Nell'occasione si esibì anche Chiarina Danielli cantando una lirica.

25 dicembre 1959 - *Gli uomini, gli alberi, un cane*

1960 - *Holiday*

28 febbraio 1960 - *En malgar ma che om* (diretta da de Gentiloti)

25 dicembre 1960 - *I Promessi Sposi*

25 dicembre 1961 - *Quo vadis*

22 aprile 1962 - *Il Corvo della montagna*

25 dicembre 1962 - *Dopo Caporetto*

25 dicembre 1962 - *Non più sordi in locanda* (farsa eseguita dopo la commedia)

Ultima domenica di carnevale 1966 - *l re*



28 febbraio 1960 - *En malgar ma che om*

Da sinistra a destra: Gianordoli Giuseppe,, Chisté Flavio, Ceschini Vittorino, Chemotti Amerigo, Pedrini Carletto, Bernardi Giovanni e il maestro Ceschini Valentino

del formai

Epifania 1968 - *Tu l'hai ucciso*

Altre ancora ma di cui non si ricorda la data di rappresentazione sono:

Una lanterna alla finestra - La mela del ghiozzo - I Fastidi del Sior Pero Carobola, Cuore di bimba (1948?)

I maggiori interpreti che hanno collaborato negli anni '50 fino agli anni '70:

Bernardi Giovanni

Caldini Dario

Ronchetti Carlo (sia come attore che come regista)

Grosselli Emilio

Grosselli Annibale

Chistè Italo

Frioli Renzo

Chemotti Amerigo

Chistè Saverio

Trentini Vittorino

Gianordoli Aldo

Gobber Gino

Gianordoli Alberto

Pozzani Leone

Danielli Fabio

Gianordoli Giuseppe

Chemotti Diego

Chistè Emanuele

Pedrini Flavio

Bassetti Pierino

Bassetti Giorgio

Bassetti Piero

Frioli Renzo

Bassetti Luigi

Chistè Mario

Rosa' Antonio

Arcari Stefano

Pedrini Carletto

Benigni Elio

Ceschini Vittorino

Santuliana Aldo

Pisoni Renzo

Pedrini Marco

Bassetti Enzo

Pedrini Sergio

Simonetti Eugenio

Trentini Renato

Grosselli Lino

Chistè Ivo

Ceschini Ezio

Elvio

Santuliana Antonio

Ceschini Fausto

Ceschini Luciano

Chistè Luigi

Pedrini Aldo

Chemotti Ottorino

Chemotti Onorio

Rosa' Giovanni

Gianordoli Marcello

Gianordoli Luciana

Santuliana Maria

Chistè Luigia

Chistè Lucia

Ceschini Luigia

Pedrini Fausta

Caldini Alessandra

Nel 1971 la compagnia teatrale subisce il suo primo lutto con la morte di Italo Chistè. In questi anni lascia la Filo anche Annibale Grosselli, costretto per motivi di lavoro a trasferirsi a Sarche. Per qualche anno farà ancora parte della filodrammatica di Lasino ma sempre meno, graviterà invece nella compagnia teatrale di Sarche lavorando assiduamente per diversi anni fino alla sua morte avvenuta nel 1980.

1970

In data 3 luglio 1976 si ricostituisce la Filodrammatica Sociale di Lasino come risulta dal verbale redatto presso l'abitazione di Dario Caldini, in occasione della riunita assemblea generale degli attori e sostenitori dell'arte drammatica della Filo di Lasino. In occasione risulta eletto quale presidente della Filodrammatica il Sig. Caldini Dario e votato all'unanimità con la nomina a presidente onorario il Sig. Bernardi Giovanni quale anziano attore e promotore della Filo. Durante l'estate si susseguirono vari incontri tendenti alla ripartizioni delle cariche, all'attuazione di uno statuto e regolamento e alla richiesta di fondi per la ristrutturazione in teatro del vestibolo, ecc... Dal verbale traspare una forte volontà di mettere in campo alcune rappre-



1976 - *I due sergenti*

Da sinistra a destra Gianordoli Giuseppe, Caldini Dario, Frioli Renzo, Bassetti Pierino

sentazioni ed ospitare compagnie teatrali da fuori. L'euforia era al massimo. Il presidente Dario Caldini fece pubblicare sul quotidiano L'Adige alcuni articoli in cui si sottolineava la neo costituita filodrammatica dopo l'assenza di 15 anni. La produzione artistica nel 1976 fu notevole, la compagnia si presentò con il dramma popolare in 3 atti *I due sergenti* (peraltro già presentato all'inizio del 1950) in occasione della festa patronale di SS Pietro e Paolo il 29 giugno. Fu un vero successo. Nel quaderno di contabilità si puntualizza "Teatro esaurito prima dell'inizio della recita con 177 persone in platea e 65 in galleria, più 13 omaggio. Totale 255 persone. Alle ore 23.30 circa termina lo spettacolo. Giudizio della critica, Buono". La rappresentazione venne ripetuta domenica 11 luglio con 156 spettatori, e ancora il 26 settembre in trasferta al teatro delle Sarche.

Attori:

Giovanni Bernardi

Dario Caldini

Annibale Grosselli

Giuseppe Gianordoli

Pierino Bassetti

Emilio Grosselli

Renzo Frioli

Leone Pozzani

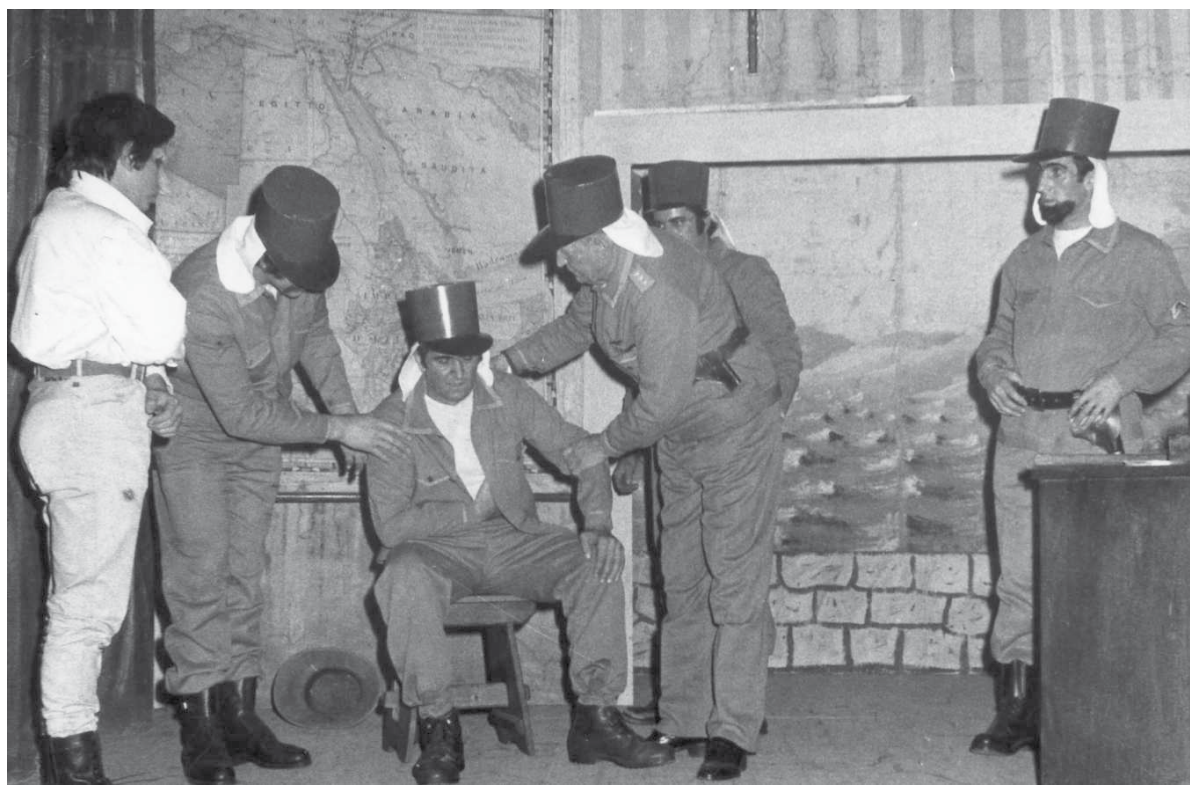
Fabio Danielli

Ivo Chisté - Lino Grosselli- Ezio Ceschini ed i piccoli Sergio Pedrini e Alessandra Caldini

Carlo Ronchetti- regia e trucco

Salvatore Chisté - scenografia

Analogamente in occasione della riunione della Direzione avvenuta in data 4 novembre 1976 si delibera all'unanimità dopo breve discussione di mettere allo studio per il prossimo Natale il dramma *La gloriosa canaglia*. La recita ottenne una discreta valutazione come si delinea dallo scritto riportato nel succitato quaderno che così riferisce: Erano presenti 111 persone in platea, 54 in galleria più 18 omaggi. Totale 183 persone. Giudizio della critica: l'interpretazione del dramma ha dato adito a varie valutazioni. Da parte del pubblico si è avuta una valutazione sufficientemente buona. Non si può affermare tale invece, da parte degli interpreti. Concludendo



1976 *La gloriosa Canaglia*

da sinistra Rosà Antonio, ..., Pozzani Leone, Dario Caldini, Danielli Fabio, Gianordoli Giuseppe

obiettivamente siamo disposti a concedere una valutazione in senso discreto, riconoscendo alla regia il merito di aver portato a termine il dramma con integerrima capacità artistica. Pubblico disciplinato e generoso di applausi (segretario Giuseppe Gianordoli).

Attori:

Dario Caldini

Fabio Danielli

Leone Pozzani

Pietro Bassetti

Mario Chistè

Giuseppe Gianordoli

Antonio Rosa'

Flavio Pisoni

Eugenio Simonetti

Carlo Ronchetti – regia e trucco

Salvatore Chistè- scenografia

L'attività proseguì con impegno ed entusiasmo, i componenti del sodalizio si trovavano periodicamente in assemblea, capitanati sempre dai tre veterani ovvero dal Caldini, dal Bernardi e dal Ronchetti, si voleva preparare una nuova commedia e la scelta cadde sul

dramma *Gli uomini, gli alberi, un cane...*, ma purtroppo riuscirono a predisporre solamente due dei tre atti; poi per tanti motivi, uno dei quali la ristrutturazione del teatro reso inagibile, si causò l'affievolirsi dei contatti fra i componenti che vennero poco alla volta sempre meno. I due cardini Bernardi e Caldini col passare del tempo trovarono sempre meno forza per proseguire, così gli anni d'oro di quel teatro amatoriale che tanto aveva contribuito a tener desta la solidarietà e la socializzazione all'interno della comunità stava tramontando. Anche il pubblico trattenuto e inchiodato ogni sera davanti al televisore aveva perso il richiamo per questa "vecchia, cara e nobile" tradizione che fin dalle sue origini aveva avuto come scopo di fare teatro per il piacere di farlo, ma soprattutto per infondere e suscitare nel cuore di ogni spettatore, conformemente all'opera rappresentata, attraverso una sapiente capacità espressiva, quel patrimonio di valori e di sentimenti fatti di emozioni, suggestioni sensazioni che l'uomo conserva per natura nel suo intimo.

SAPORI ANTICHI

SMACAFAM

Farina, latte, uova, lucanica fresca

di Verena Depaoli

Tante ricette della cultura contadina utilizzavano il maiale quale ingrediente principale o quale condimento. Questo suide costituiva gran parte dell'apporto proteico di origine animale usuale e facilmente reperibile nelle case coloniche.

In parallelo sono sorte e si sono formate tradizioni fortemente caratterizzate di paese in paese sia nell'allevamento che nel trattamento della carcassa stessa. Nulla veniva gettato.

Vi è stato anche un gran proliferare di proverbi e detti popolari.

A Sant Andrea ogni rugànt l'è bon

Averghen anca per i porci

Cambia el stalot ma i ruganti i è i stesi

Ciacere corte e luganeghe longhe

Chi arleva 'n porco, lo arleva gras, chi arleva 'n fiol arleva 'n mat

La macellazione del maiale avveniva nei mesi d'autunno-inverno ed a Terlago era anche legata alla festività del santo patrono, S. Andrea, che cade per l'appunto il 30 novembre.

L'uccisione del maiale avveniva con un apposito punzone di 3-4 cm (*mortalét*) conficcato appena sopra gli occhi in modo da raggiungere immediatamente il cervello e provocare la morte istantanea dell'animale.

Immediatamente dopo la morte veniva sgozzato in maniera da poter prelevare il sangue. Il sangue opportunamente miscelato a spezie cipolle e noci e sale veniva insaccato per ricavarne i *baldonazi* (sanguinacci).

La carcassa veniva poi collocata in un apposito contenitore (*panara*) e cosparsa di acqua bollente e pece greca per consentire l'asporto delle preziose setole. Le setole stesse aveva-

no vari impieghi: le più grosse erano utilizzate per pennelli e spazzole ed il calzolaio (*cagliar*) le utilizzava come aghi per infilare lo spago nella tomaia.

Il musetto, le zampe, le costine, le orecchie si utilizzavano per la preparazione di minestre e crauti.

Le *scódeghe* (cotenne) venivano usate per la *bróa* (zuppa di fagioli) o *l'orzet* (zuppa d'orzo).

Le cotenne venivano anche insaccate sotto forma di cotechini con l'aggiunta della carne meno pregiata e più insanguinata.

Le *tripe* (esofago, stomaco, ed intestini) costituivano l'ingrediente principale di un'ottima zuppa di verdure.

La milza era l'ideale per la preparazione di crostini o gnocchetti.

La *picaia* (fegato, polmoni e cuore) veniva normalmente fritta con egual peso di cipolla. Anche la coda aveva la sua collocazione culinaria e veniva marinata, lessata o unita con le cotiche.

Le ossa stagionate attraverso l'affumicatura o fresche venivano utilizzate per insaporire le minestre.

La vescica (*vesciga*) poteva essere utilizzata come il budello per gli insaccati. Gonfiata e seccata era utilizzata per impermeabilizzare scarpe o da borsa per il tabacco. In alcuni casi donata ai bambini da utilizzare come palloncino.

Il grasso di maiale stesso era diverso rispetto alle parti del corpo da cui proveniva e veniva utilizzato in numerosissime pratiche:

quello che avvolgeva i reni, *la sonza*, era sciolto in un paiolo per ricavarne lo strutto

che veniva poi utilizzato per la cottura, non troppo dietetica, di molte pietanze (burro ed olio d'oliva erano molto rari e costosi).

Una parte del grasso ricavato dai reni veniva conservato, opportunamente legato, per ungerne la pelle degli scarponi e gli attrezzi in cuoio.

La *sonza* si riteneva possedesse anche proprietà taumaturgiche soprattutto per la cura di ferite infette.

Il sottoprodotto delle strutto erano le *ciole* (ciccioli) che venivano aggiunti a patate, crauti o mangiate da sole.

Con la parte bassa della pancia si preparavano le pancette e con le cosce il prosciutto. Il lardo invece si otteneva dalla schiena.

Prodotti tipici del maiale sono soprattutto salsicce, lucaniche e salami, questi due ultimi molto diffusi anche perché consentivano una lunga conservazione; essi venivano insaccati nelle budella stesse del maiale. A *luganeghe* e salami potevano anche essere aggiunte carni di altri animali quali asini, bovini ed in taluni casi selvaggina. Le *salsize* erano invece fatte solo con carne di suino. Agli insaccati si univa normalmente *salnitro* (nitrato di potassio) al fine di conservarlo più a lungo e di conferire al prodotto una colorazione più rossa.

Grande cura venne sempre dedicata ai siti di stagionatura *i vòlti* (cantine) che non dovevano essere né caldi né freddi né troppo secchi né troppo umidi per consentirne una perfetta conservazione dei prodotti.

Talvolta quale involucro per gli insaccati veniva utilizzato il reticolo del perineo (*redesin*).

A questo punto si può affermare che solo le unghie non venivano utilizzate.

Tipica delle nostre vallate era una particolare torta salata: lo *smacafam*.

Lo *smacafam* era tradizione cucinarlo in special modo nel periodo di carnevale ed accompagnarlo con abbondanti insalate di tarassaco (*denti de cagn*).

Fascicolo di polizia 1823 busta 24

3 febbraio 1823 dest. Giudizio di Vezzano

I giovani chiedono di godere dell'onesto divertimento della maschera e feste di ballo nei presenti giorni di carnevale.

3 febbraio 1823 dest. Terlago

Si permette l'uso della maschera e ballo nei giorni 6-9 dopo i Vespri, ma deve presiedere il Capocomune e i locali devono essere ben illuminati.

"mama stasera fen festa! Podè coserme un par de padele de smacafam?" così esordì Bortolo la mattina del 6 febbraio 1823 rincasato dalle prime faccende quotidiane.

1823.

Il capo comune aveva comunicato ai giovani del paese l'esito positivo della loro richiesta rivolta al Distretto di Vezzano per festeggiare il Carnevale.

La madre ben presto si mise al lavoro, impastò la farina con il latte e uova, l'olio e il sale; imburro una tortiera, la infarinò leggermente e vi dispose l'impasto; sopra mise abbondanti ciuffi di *luganega* fresca. Pose il tutto a cuocere, in forno preriscaldato, per 3/4 d'ora, fino a che sulla superficie non si formò una appetitosa crosticina dal colore dorato.

Adesso servivano i "*denti de cagn*" per accompagnare il piatto. La primavera stava già abbozzando i primi tepori e non fu quindi difficile rinvenire nei campi vicini i primi teneri e morbidi germogli di tarassaco. Bortolo trepidante di gioia ed aspettative corse ad avvertire tutti compagni che si industriarono per preparare maschere e festeggiamenti. Le maschere in realtà null'altro erano che vecchi stracci logori e consunti ma ciò bastò a rallegrare la palpitante combriccola.

La festa, nonostante la presenza autorevole del Capocomune, fu davvero memorabile. Non tutti gli anni veniva concesso questo privilegio e le amorevoli attenzioni della mamma unite alla stuzzicante fragranza dello "*smacafam*" resero tutto perfetto.

Questo è il mio paese, il nostro paese. Gente semplice e schietta che ama cose semplici e schiette! **Smacafam e denti de cagn**



Immagini di alcune feste di Carnevale svoltesi a Terlago nella prima metà del '900 - Foto messe a disposizione da Perini Rita e Verones Agnese



La STORIA dell' U.S. CALAVINO

seconda parte

di Mariano Bosetti

3) Il Settore giovanile

Dopo il rifacimento del campo sportivo la direzione del Calavino puntò la sua attenzione anche al settore giovanile, sia per dare risposte alle esigenze di aggregazione sportiva degli adolescenti e soprattutto per il necessario ricambio generazionale della prima squadra. Artefice del rilancio del cosiddetto calcio minore fu Dino Santoni, che costruì piano, piano un gruppo di piccoli campioni in grado di ben figurare anche in prima squadra.

Con la stagione 1976/77 venne, infatti, allestita una formazione di allievi



La formazione degli allievi 1976/77, guidata da Dino Santoni
(in piedi da sin.) Guglielmo Pisoni, Paolo Bortoli, Claudio Lunelli, Maurizio Bortoli, Oscar Comai, Gabriele Pisoni, Lucio Pisoni
(accov. da sin.) Bressan, Paolo Caldini, Renato Pedrini, Vittorio Chemelli, Paolo Tonelli. Danilo Ricci



La formazione degli allievi vincitrice del titolo provinciale con l'allenatore Rinaldo Chemelli, il dirigente Gianfranco Bortoli e il massaggiatore Angelo Gianasi

con giocatori di Calavino e di altri paesi vicini (Lasi-
no, Vezzano, Sarche, ...). Si
dovette faticare un po' nella
costruzione del gruppo in
quanto –diversamente che in
altre società- si era partiti di-
rettamente con la fascia d'età
adolescenziale, mancando i
necessari supporti tecnico-
organizzativi e finanziari per
allestire anche le categorie
inferiori. Facevano parte
della squadra: Guglielmo Pi-
soni, Paolo Bortoli, Claudio
Lunelli, Maurizio Bortoli,
Oscar Comai, Gabriele Pisoni,
Lucio Pisoni, Bressan, Pa-
olo Caldini, Renato Pedrini,



La rituale foto di fine stagione (1976/77) prima dell'incontro della squadra maggiore con la formazione del settore giovanile

Vittorio Chemelli, Paolo Tonelli, Danilo Ricci e Carlini Walter. Nell'anno della vittoria del campionato di 2° categoria alcuni di loro (Oscar Comai, Paolo Tonelli e Danilo Ricci) fecero qualche comparsa in 1° squadra in momenti di carenza di organico dei titolari. Col passaggio di età la stessa squadra partecipò al campionato Under 20 e successivamente chi decise di proseguire nell'attività andò a far parte dell'organico della squadra maggiore.

Da quel momento si continuò sulla strada intrapresa, riuscendo a cogliere un risultato significativo nella stagione 1994/1995 colla conquista del titolo di campione provinciale della categoria allievi durante la presidenza di Rienzi Ricci e sotto la guida tecnica di Rinaldo Chemelli. Ecco i protagonisti:



La formazione dell' Under 21, guidata da Dino Santoni

Ecco i protagonisti: Pudia Giuseppe, Zeni Patrik, Zanlucchi Oscar, Angeli David, Bressan Nicola, Travaglia Henry, Pisoni Francesco, Chisté Tommaso, Collarci Tiziano, Turrina Andrea, Maino Nicola, Chemotti Luca, Chemelli Mauro, Ricci Fabrizio, Pisoni Walter, Travaglia Andrea (allenatore Chemelli Rinaldo).

1978: l'annata indimenticabile



La formazione vittoriosa nel campionato di 2° categ. (in piedi da sin.) Fabio Grosselli, Luciano Anzolin, Gianni Bazzoli, Walter Santoni, Ermanno Chemotti, Cipriano Bosetti (presidente) Rinaldo Chemelli, Angelo Gianasi (massaggiatore) (accov. da sin.) Dino Depaoli, Elio Poli, Mariano Bosetti, Carlo Morelli, Edoardo Caldini, Gabriele Pisoni e Franco Santoni.

L'amichevole di lusso fra Calavino (a dx.) e l'A.C. Trento di serie C (a sin.)



Alcune fasi di gioco della partita amichevole fra Calavino e A.C. Trento



I momenti ricreativi



Momenti divertenti nelle rituali cene sociali di fine anno



Complicità con i ragazzi del settore giovanile



Una delle figure storiche dell' US Calavino: Angelo Gianasi "dirigente - massaggiatore - magazziniere - animatore nei momenti ricreativi



Festeggiamenti per l'allenatore Umberto Ricci

4) Il nuovo corso anni '80 e '90

Superato il biennio di transizione con il ritorno alla presidenza di Massimo Machetti, nel corso del quale con l'uscita di scena di alcuni giocatori della vecchia guardia si lavorò per l'inserimento di un buon numero di giovani talentosi, provenienti dall' Under 20, la responsabilità societaria passò sulle spalle di Edo Bassetti, che, alternandosi ai vertici del sodalizio con Adriano Ricci e soprattutto con Rienzi Ricci, darà un sostanziale contributo ai colori rosso-neri per circa un decennio. Visto che molti ragazzi delle giovanili rivestivano la maglia di titolari nella squadra maggiore, erano maturi i tempi per affidare la conduzione tecnica a Dino Santoni. Infatti già al primo anno di dirigenza (1982/83) si fece rivivere alla tifoseria locale la positiva esperienza della vittoria di categoria con la promozione



La squadra vincitrice della 2° categoria (1982/83) (da sin. in piedi) Eddo Bassetti (presidente), Carlo Pisoni, Maurizio Bortoli, Rinaldo Chemelli, Fabio Tonelli, Riccardo Berlanda, Guido Travaglia, Ermanno Chemotti, Dino Santoni (allenatore) (accov. da sin.): Sergio Depaoli, Bruno Berteotti, Roberto Caldini, Paolo Tonelli, Mauro Caldini, Fabio Grosselli, Danilo Ricci.



La festa della promozione in 1° categoria (1982/83)

in 1° [nb: ricordiamo la rosa dei giocatori: Pisoni Carlo, Depaoli Sergio, Tonelli Fabio, Berlanda Riccardo, Chemelli Rinaldo, Tonelli Paolo, Lunelli Claudio, Berteotti Bruno, Poli Graziano, Faes Daniele, Caldini Roberto, Caldini Mauro, Travaglia Guido, Chemotti Ermanno, Bortoli Maurizio, Grosselli Fabio]. Fu un campionato sostanzialmente di vertice in un testa a testa con la Stivo, però alla fine quel gruppo di ragazzi, che si era fatto le ossa nelle giovanili, assieme alle “bandiere” dei più esperti fu de-

terminante per la conquista della promozione ad appena 5 anni dal precedente successo. La conquista del risultato sportivo venne onorata in pompa magna con una grande festa in paese: si ripeté –però in questa occasione in forma organizzata e accompagnati dalla banda di Calavino- il corteo per le vie del paese con al seguito i tifosi che sventolavano le bandiere rossonere, con meta piazza Madruzzo, dove erano allestiti gli stand enogastronomici.



Però si trattò - come 5 anni prima-

Una delle formazioni del Calavino di metà anni '80 con alcuni giocatori della vecchia guardia ed altri al debutto



di un bagliore di breve durata in quanto il ritorno in 2° fu immediato; anzi da lì a qualche anno (1986/87) la parabola discendente toccò il fondo con la retrocessione in 3° categoria. Pronta la riabilitazione nel 1989/90 col ritorno in seconda categoria e poi una serie di campionati incolori di centroclassifica, ravvivati di tanto in tanto dai derby contro Guaita e Cavedine.

Un'altra formazione della seconda metà degli anni '80 con il ritorno alla presidenza di Eddo Bassetti

5) L'ultimo decennio

Arriviamo così ad un altro momento tipico dell' U.S. Calavino perché, se la Società è costituita di persone che esplicano temporaneamente un proprio ruolo, ci sono figure che hanno costruito la storia del sodalizio: sono i cosiddetti uomini/bandiera (intesa come simbolo di una precisa identità societaria). Fra queste sicuramente spicca il nome di Rinaldo Chemelli e i suoi meriti sono subito detti: giocatore dalla fondazione per 17 anni (escluse le pause di Trento ed Arco), allenatore per 4 stagioni ed infine presidente per un triennio dall' 98/99 al 00/01.

Già al 1° anno (ricorrenza del 20° di fondazione) agguantò la promozione in 1° categoria; infatti, al di là della buona intelaiatura complessiva, da qualche anno la guida

tecnica della squadra era passata nelle mani di Eros Maino (già giocatore della S.S. Guaita), che riuscì ad amalgamare al meglio i meccanismi fra i reparti con una difesa ermetica ed una prima

linea piuttosto prolifica, formata dal tridente Collarci T.- Virardi - Gianasi (quest' ultimo capocannoniere della squadra). Fu un campionato di vertice, che si concluse nel migliore dei modi.

La rosa era composta da: Carlin Rolando, Beatrici Germano, Ricci Matteo, Pisoni Stefano, Chisté Tommaso, Collarci Alessandro, Collarci Tiziano, Gianasi Gianluca, Pasquale, Giovannini Stefano, Chemelli Mauro, Teresiju Shpe-tim, Carlin Stefano (allenatore Eros Maino).

Ma le emozioni positive non sarebbero ancora finite; infatti nella stagione successiva (1999/2000) si bissò il successo con la vittoria, del tutto inattesa alla vigilia, anche nella 1° categoria. La classica ciliegina sulla torta di un' annata eccezionale sotto il profilo dei



La formazione vincente della 1° categoria (1999/2000) (in piedi da sin.) Rienzi Ricci (D.S.), Eros Maino (allenatore), Andrea Vi-rardi, Stefano Giovannini, Comito Daniele, Chisté Tommaso, Alessandro Collarci, Tiziano Collarci, Gottardi, Rinaldo Chemelli (presidente) (seduti da sin.) Alberto Stenico, Germano Beatrici, Alessio Zambarda, Emiliano Decarli (accov. da sin.) Angelo Gianasi (vicepresidente), Pietro Franzoi, Benoni Luca, Teresiju Septim, Silvano Pisoni.

LUNEDÌ
12 GIUGNO 2000

SPORT

Ultimo atto. Di fronte le migliori squadre di ogni categoria

Trionfa il Calavino

Ha battuto Fersina e Monte Baldo

PERGINE. I campi di Pergine e Madrano, nell'ultimo fine settimana, hanno ospitato le finali di tutte le categorie del campionato che fanno capo al Comitato provinciale di Trento. I pionieri titoli di campione sono andati a Calavino (1° categoria), Cavendine-Lasio (2° categoria), Riva del Garda (Juniores), Dolomitenica (Allievi), Fiemme (Giovanissimi) e Trento (Esordienti).

1° CATEGORIA - Vittoria "a punti" per il Calavino nel l'incontro di finale del triangolare che ha visto impegnate nello stadio di Pergine le formazioni vincitrici dei tre gironi della prima Categoria. Vista la parità di punti e la differenza reti, si è infatti dovuto ricorrere allo specifico regolamento per stabilire che il Calavino era vincitore per aver segnato nel torneo una rete in più della Fersina.

Al di là di questi particolari, la formazione della valle dei Laghi ha vinto meritamente per aver creduto nella sua forza, prima risanando la sconfitta nell'incastro con il Monte Baldo e poi controllando bene la Fersina dopo essere passato in vantaggio. Il Monte Baldo si è dimostrato poco intraprendente e poco pericoloso in attacco.

Fersina - Monte Baldo è stata caratterizzata da un paio di perdite di Alessandro Santoro che hanno determinato lo sfortunato disimpegno nel quale Fioriti si è disteso invano. Poi Greter ha sbagliato a far per lui l'estrema ospite il raddoppio. Calavino - Monte Baldo è stata una finale dai due volti: nella prima parte si sono mossi in vista gli ospiti dell'altopiano, a rete con Zoller dopo dieci minuti. Poi è uscito molto bene il Calavino che ha pareggiato con il nuovo entrato Teresiju, il quale ha poi raddoppiato riavvolgendo una mischia confusa in area di rigore. La finale tra Calavino e Fersina è rimasta sul nulla di fatto per una mezz'ora, nella quale tuttavia il Calavino ha dimostrato maggior determinazione e pericolosità, impegnando più volte la difesa pergesina e Casagrande. Alessandro Collarci trovava poi con un preciso scivolo l'angolino oltre dalla porta di Casagrande. Si doveva poi aspettare il 45' per il pareggio giolonniero, siglato da Santoro che rivedeva una certa respinta della difesa. Un pareggio che andava sempre bene al Calavino per via della rete in più messa a segno. (G.S.)

Tercia dipinta decisiva

Chisté del Calavino

La Dolomitenica sventolava sul campo di gran carriera ma si schiodava con ansia a fare altro che mandare sul palo, a porta squarata. I rigori, infine, pensarono la squadra della Valle dei Laghi. (G.S.)

Il rilievo giornalistico della vittoria del Calavino a Pergine nel torneo a 3 fra le prime classificate dei gironi di 1° categoria (giugno 2000)



La realizzazione del muro sul lato Sud per l'allargamento del campo sportivo (luglio 2000)

problema di un intervento strutturale al campo sportivo, finalizzato al raggiungimento delle dimensioni regolamentari previste per la disputa del campionato di promozione. Rispetto al passato in questa occasione fu l'Amministrazione comunale a farsi completamente carico della soluzione, provvedendo in tempi di record allo spostamento del muro laterale a sud/est con un considerevole allargamento e ad un completo allungamento. Non si trattò di un intervento episodico in quanto in poco più di un decennio il Comune è intervenuto in varie occasioni a risolvere le diverse problematiche delle strutture sportive; ricordiamole brevemente: l'impianto d'illuminazione (1994) - la ristrutturazione degli spogliatoi e la realizzazione del nuovo locale esterno (1995) - il rifacimento del tappeto erboso e dell'impianto d'irrigazione (2007) e sicuramente l'intervento più significativo (2000-2003) la realizzazione nell'ampia cesura di Nadàc di 2 campi inerpati ed illuminati (dimensioni mt. 80xmt.35) per gli allenamenti delle squadre del Settore giovanile (foto a lato).



risultati si ottenne, a dimostrazione di un' invidiabile superiorità tecnico-atletica del collettivo, nel triangolare di Pergine (11 giugno 2000) fra le vincitrici dei 3 gironi trentini di 1° categoria, prevalendo sulle titolate Fersina e Monte Baldo.

Questi i vincitori: Gottardi, Beatrice Germano, Franzoi Pietro, Comito Daniele, Pisoni Silvano, Chisté Tommaso, Giovannini Stefano, Benoni Luca, De Carli Emiliano, Rigotti Andrea, Collarci Alessandro, Collarci Tiziano, Teresiju Shpetim, Virardi Andrea, Zambarda Alessio (allenatore Eros Maino).

Si ripropose come nel passato il ricorrente

Mantenendo sostanzialmente lo stesso organico dell'anno precedente, salvo qualche innesto come il portiere Magnaguagno, il campionato di Promozione si dimostrò indubbiamente impegnativo nell'affrontare squadre più attrezzate e dotate di quell'esperienza, che a questi livelli gioca un ruolo determinante. Purtroppo all'handicap di matricola si aggiunsero nel corso della stagione frequenti assenze per infortunio, che con una panchina corta alla fine fecero la differenza, decretando la conseguente retrocessione.

Ricordiamo i protagonisti di quest'avventura: Magnaguagno, Beatrice Germano, Frantoi Pietro, Giori, Pisoni Silvano, Pompermaier, Chisté Tommaso, De Eccher Manfred, Virardi Andrea, De Carli Emiliano, Rigotti Andrea, Benoni Luca, Collarci Tiziano, Collarci Alessandro, Teresiju Shpetim, Daccordi (allenatore Eros Maino).

Con il ritorno in prima nel chiudere un ciclo particolarmente positivo, si avviò una fase di rinnovamento sia ai vertici della Società col passaggio del testimone da Rinaldo Chemelli a Germano Faes (già vicepresidente) che nell'organico. Si cercò di allestire una formazione che potesse

consentire la permanenza nella categoria, puntando decisamente - come si dirà più avanti - sulla valorizzazione del Settore Giovanile per una prospettiva di largo respiro, che da una parte consentisse di dare una risposta concreta all' esigenza di aggregazione sportiva e dall'altra di costituire quel serbatoio di giocatori in grado di garantire continuità alla squadra maggiore.

L' organico del 2001/2002 era composto da: Faes Enrico, Pisoni Silvano, Stenico Alberto, Cossar, Simeoni M., de Echer Manfred, Chemelli Mauro, Chisté Tommaso, Viale A., Chemolli Sebastiano, Teresiju Shpetim, Toan, Chemotti Luca, Summa F., Ricci Fabrizio (allenatore Gigi Bonetti).

Nell' ultimo quinquennio la presidenza è passata sulle spalle di Vincenzo Procopio, che, chiamato a gestire una situazione d'emergenza, ha poi continuato nella condivisione di questa re-



La formazione della Promozione (2006/2007), che si è guadagnata la permanenza nella prestigiosa categoria

sponsabilità, stimolato anche dei risultati positivi del biennio 2005/2007. Infatti è storia ancora recente, che è il caso di richiamare sinteticamente: nell' annata 2005/2006 l' inaspettata vittoria nel girone della 1° categoria e nel 2006/2007, per la prima volta nella storia della Società, il conseguimento della salvezza in Promozione. Al di là del campionato strepitoso sia per il gioco che per i risultati, è importante sottolineare - accanto al buon rendimento dell' intero collettivo - la sorprendente prestazione degli under 20 obbligatori da mettere in squadra [Depaul – Depaoli Manuel - Depaoli Matteo – Tasin -], che ha colmato il divario tecnico contro le avversarie più titolate.

La rosa: Faes Enrico, Zanella Federico, Cossar, Tasin, Piccolo, Chemolli Sebastiano, Segata Aldo, Tarolli, Arcari, Chemolli Aligi, Chesani Cristian, Collarci Tiziano, Collarci Alessandro, Comai, Daldoss, Depaoli Manuel, Depaoli Matteo, Depaul, Bosetti Lorenzo, Bortoli Daniele (allenatore Aldo Segata).



La festa per la salvezza in promozione da parte dei più giovani

Nell' annata 2007/2008 si era fiduciosi di confermare la bella prova dell' anno precedente, però per una serie di fattori negativi (l' assenza di alcuni validi giocatori, qualche anno in più sulle spalle per i più anziani del gruppo, i diversi infortuni e probabilmente anche un minor entusiasmo, oltre al fattore campo ...) le aspettative si smorzarono ben presto, trascinando avanti un campionato deludente, finito con la retrocessione. L' organico era composto da: Zanella Federico, Bortoli Marco, Lunelli Lorenzo, Piccolo, Pegoretti, Cossar, Chemolli Sebastiano, Cosmaro, Chemolli

Aligi, Dalla Vecchia, Bones, Collarci Alessandro, Depaoli Manuel, Pederzoli, Cimato, Collarci Tiziano, Chesani Cristian, Comai, Rizzardi (allenatore Aldo Segata).

Un' ultima nota, anche se triste: accanto ai giocatori del Calavino, che ci hanno lasciato e che abbiamo ricordato nelle pagine precedenti, va aggiunto purtroppo anche il nome di quel ragazzino tutto cuore e amicizia, che contribuì alla significativa conferma in Promozione del Calavino: il portiere Federico Zanella, deceduto tragicamente nel febbraio 2008.



Federico Zanella, l'indimenticato portierone del Calavino

6) La Scuola calcio

Nel 2001 si era arrivati ad un passo dalla fusione con l' U.S. Cavedine-Lasino; in alcuni incontri tra i rappresentanti delle due società si erano definiti dettagli tecnici, ruoli, programmi, nomi, ma nel momento cruciale non si è riusciti a concludere il progetto. Un po' come antidoto alla delusione e un po' per non sprecare quanto si era fin lì progettato, si è decisa una sorta di "rifondazione" della società, che prevedeva di investire – da allora in poi – quante più risorse possibili nella creazione di una *Scuola calcio*, che formasse e crescesse i giocatori di domani. Essendo chiaro che con i soli bambini del paese non si sarebbe riusciti ad attivare la struttura, si operò con tenacia per allargare il bacino di interesse a tutta la valle. Da allora la Scuola calcio si chiama *Valdeilaghi Football Boys*.

Partiti un po' in sordina nella stagione sportiva 2001-2002, i responsabili dell' U.S. Calavino, anno dopo anno, hanno ricostruito la struttura del *Settore giovanile*, accogliendo bambini e ragazzi della Valle dei Laghi delle varie fasce di età, in una progressione di attività ludiche e sportive che hanno visto trasformarsi le 50 iscrizioni iniziali nelle 120 della stagione in corso, potendo così aggiungere categoria a categoria, fino al completamento del quadro delle attività nella stagione sportiva 2007-2008 con la formazione della squadra Juniores.

Dalla stagione 2002-2003 il coordinamento tecnico del *Settore giovanile* è stato affidato a Fabio Malossini, un giovane di notevoli capacità ed esperienza, che ha saputo indirizzare e motivare gli istruttori "storici" dell' U. S. Calavino e i nuovi che lo hanno affiancato, coinvolgendoli in un percorso di crescita e di affinamento delle rispettive abilità che ha dato generosi frutti, misurabili non tanto con l'aritmetica dei risultati sportivi, quanto piuttosto con l'interesse e la sentita partecipazione dei genitori e con l'assiduità e la passione con cui i bambini hanno seguito le proposte. Dal 2006 il coordinamento degli istruttori volontari è stato affidato a Roberto Chiogna, che ne ha proseguito – per la stagione 2006-2007 – l'atti-



La categoria dei "Primi calci" in allenamento al Parco di Nadac



Una delle manifestazioni per le categorie "Pulcini" e "Piccoli Amici", organizzate dall' US Calavino

staff tecnico di 13 giovani istruttori e da uno specifico staff che segue i piccoli portieri.

Oltre all'attività ufficiale dedicata agli iscritti, la *Valdeilaghi Football Boys* si è impegnata negli anni nell'organizzazione di eventi complementari quali il progetto *Calcio di sera... bel gioco si spera* (manifestazione di avvicinamento e conoscenza del calcio), *A che gioco giochiamo?* (incontri per ragazzi dai 6 ai 14 anni attuati insieme a *Comuni... chiamo*, alla scoperta dello sport preferito), il torneo estivo giocato nell'ambito del *Rebaltòn dei popi*, riservato ai bambini fino ai 14 anni, *Chi vincerà, i figli o i papà?* (incontri genitori-



Un'altra manifestazione per le categorie più giovani con il pubblico delle grandi occasioni



Il momento ricreativo anche per i ragazzi del settore giovanile durante la pausa invernale nella sala comunale della "Baracca" a Sarche

vità, con passione e competenza. Nel 2007 il responsabile del settore giovanile Alvaro Periotto – completato l'impegno assunto al momento della "rifondazione" – si è ritirato. Il suo posto è stato preso da Rudy Margoni, grande appassionato di calcio, che ha impresso nuovo ritmo e slancio alla *Scuola calcio*, riuscendo a coinvolgere altri giovani appassionati, condividendo con loro, con i dirigenti e gli istruttori già presenti, le responsabilità del ruolo.

Ora la *Valdeilaghi Football Boys* è una grande realtà, agile e competente, che fa giocare e divertire Piccoli Amici, Pulcini, Esordienti, Giovanissimi e Allievi in sette squadre, oltre agli Juniores, seguiti da uno

figli), *A Calavino si gioca... a calcio!* (festa delle scuole calcio, in collaborazione con la F.I.G.C.), e ancora *Interlagos fun* (appuntamento trasversale di associazioni che si occupano di giovani, con musica e giochi riservati ai bambini in età scolare).

Dirigenti e istruttori, nel corso degli anni, si sono inoltre impegnati personalmente nella frequentazione dei corsi di aggiornamento tecnico organizzati dal *Comitato provinciale autonomo della F.I.G.C.*, rubando tempo ai rispettivi impegni; con evidente maggior passione, hanno organizzato le diverse serate conviviali alle quali hanno partecipato con entusiasmo genitori, bambini e ragazzi.

8) L'Autofinanziamento ed "El rebalton dei pòpi"

Come la gran parte delle Società dilettantistiche anche l' U.S. Calavino nel corso della sua storia dovette impegnarsi nella raccolta dei finanziamenti necessari allo svolgimento dell' attività calcistica. Tenuto conto che nel primo periodo le spese riguardavano esclusivamente la gestione [ossia l' iscrizione ai campionati con le spese arbitrali – l' acquisto delle divise e dei palloni – qualche rimborso spese chilometriche per chi proveniva dall' esterno della valle – la cena sociale di fine anno], si cercava di farvi fronte con il tesseramento, qualche contributo piuttosto striminzito di Enti e soprattutto con l' autofinanziamento mediante l' organizzazione della festa campestre d' inizio stagione (solitamente in agosto). Per alcuni anni si tenne a Sarche in corrispondenza dell' incrocio di centro paese; qualche volta a Calavino in piazza ed infine migrò a Lagolo in coincidenza colla manifestazione del "Rebalton dei pòpi", allora timidamente avviata da un gruppo di frequentatori della località. Erano tempi in cui il centro turistico del Bondone



In una delle tante edizioni del "Rebalton dei pòpi" il concorso di pittura



Rebalton dei pòpi: uno dei giochi tradizionali

era piuttosto frequentato soprattutto nelle settimane di ferragosto e pertanto la festa rappresentava una forma di animazione turistica della località ed un richiamo anche per gli abitanti del fondovalle. La formula vincente della festa –rispetto a molte altre proposte- era far divertire i bambini e per questo si preparavano una serie di giochi con una larga partecipazione.

Si trattava di un notevole sforzo organizzativo sia per l' allestimento degli stand e delle coperture che per l' effettuazione della manifestazione, imperniata su più giorni. Dirigenti e simpatizzanti dovevano quindi sobbarcarsi un duro lavoro

e sacrificare anche delle giornate di ferie per preparare la grande kermesse.

La maggior preoccupazione degli organizzatori riguardava la disponibilità di un' area sufficientemente spaziosa e centrale, che non era facile trovare in quanto attorno al lago non c'era alcuna area pubblica. Inizialmente si utilizzò il prato sottostante all' allora Rifugio Lagolo sulla sponda settentrionale del lago e successivamente trovò sistemazione sul fronte opposto a sud nel territorio di Lasino. Era inevitabile a questo punto l' intervento dell' Amministrazione comunale sia per scongiurare la peregrinazione della manifestazione da un punto all' altro e sia soprattutto per ridurre gli oneri e i disagi dei volontari. Difatti il Comune di Calavino non appena individuata l' opportunità di un inter-

L'edizione del 2008 ospitata nel nuovo Parco comunale delle Feste





La cucina attrezzata del Parco delle Feste



L'ampia tettoia della nuova struttura

vento organico [cioè le iniziative del Patto Territoriale del Monte Bondone], inteso a risolvere l'annoso problema, si attivò innanzitutto nell'acquisto dell'area (circa 8000 mq.) in una posizione centrale e al tempo stesso paesaggisticamente defilata e successivamente nel realizzare un'ampia struttura attrezzata per le feste, appunto il "Parco delle Feste". Sta di fatto che il "Rebalton 2008" è stato ospitato con grande soddisfazione di tutti nella nuova struttura, che si è dimostrata ottimale per queste finalità.

VENERDI
17 OTTOBRE 2008

CRONACA DI LAVIS E ROTALIANA

Saranno consegnati riconoscimenti e attestazioni a tutte le persone che hanno avuto un ruolo nella crescita del sodalizio

Us Calavino, non solo calcio da 40 anni

Domani sera il prestigioso traguardo sarà festeggiato all'oratorio

CALAVINO. Domani sera con l'invito esteso a quel centinaio di persone che a vario titolo hanno contribuito ai 40 anni di storia dell'Us Calavino, sarà festeggiato al teatro il prestigioso traguardo. Oltre ai consueti riconoscimenti e attes-

stazioni di gratitudine nei confronti di coloro che in quasi mezzo secolo hanno assunto un ruolo di primo piano, in primis gli ex presidenti, nell'attività del sodalizio sportivo, si darà spazio ad una retrospettiva sulla storia dell'associazione.

Un "flash back" inteso a sottolineare la corrispondenza fra passato e presente di iniziative di aggregazione giovanile con finalità sportive. Vediamone le tappe più significative. Dopo varie esperienze legate ad un'attività calcistica per lo più occasionale (qualche torneo estivo per ragazzi, incontri strapaesani...), l'idea di costituire una società sportiva, affiliata alla Figg, prese corpo nella seconda metà degli anni '80 da parte di un gruppo di giovani, anche come risposta ad un'esigenza di aggregazione dopo la tramontata esperienza oratoriale. Però il gruppo di volenterosi dovette affrontare il problema della sistemazione del vecchio campo da calcio, che presentava delle dimensioni ridotte (oltre ad un notevole dislivello) per partecipare ai campionati dilettantistici. Con l'aiuto di molti volontari ed anche di ditte locali, che nei fine settimana prestarono i loro mezzi (camion, ruspe e altro) per il rifacimento del terreno da gioco, la struttura sportiva fu preparata per l'inizio del campionato di 2ª categoria 1968/69.

Da quel momento inizia l'avventura di questa squadra (la prima società calcistica fondata in valle dei Lugh) che dopo un periodo di rodaggio riuscirà a cogliere i primi incoraggianti risultati: nella stagione calcistica 1972/73



a livello regionale e 5 anni più tardi la promozione in 1ª categoria (presidenza Cipriano Bosetti). Negli anni successivi si assistette ad una serie di altalenanti risultati con retrocessioni e promozioni, necessarie per rinnovare l'entusiasmo e lo spirito calcistico. Altra promozione in 1ª cate-

goria nell'anno 1982/83 (presidenza Edo Bassetti) e quindi un lungo periodo di prestazioni incolori, nel corso del quale si toccò il fondo con la retrocessione in 3ª categoria (1985/87). Verso fine anni '90 con la presidenza di Rinaldo Chemelli due annate eccezionali: promozione in 1ª cate-



A lato una foto "storica" dell'Us Calavino contro il Trento. A fianco le ruspe al lavoro per costruire il campo da calcio: anni '60

goria (1988/1989) e successivo (1989/2000) salto in promozione. Da qui poi un lento declino e la stabilizzazione in 1ª categoria fino all'ultimo sussulto nel biennio 2005/2007 (presidenza Vincenzo Procopio) con il passaggio in Promozione e la successiva riconferma, per poi nella scorsa sta-

gione nuovamente il ritorno in 1ª categoria.

Nella storia del Calavino sicuramente uno spazio anche per il settore giovanile, che avviato nel 1976/77 (responsabile Dino Santoni) si è via via consolidato nel corso degli anni fino alla realizzazione nell'anno 2003/2004 della Scuola Calcio con attualmente 120 ragazzi, che riescono a coprire tutte le categorie dai "Primi Calci" fino agli "Juniores".

La serata sarà allietata dalla presenza del coro Lagolo e del corpo Bandistico ed alla fine il rinfresco per tutti alla "Casa della Musica".

I presidenti: Ottorino Lunelli, Massimo Marchetti, Cipriano Bosetti, Edo Bassetti, Adriano Ricci, Rienzi Ricci, Maurizio Bortoli, Gianni Pisoni, Romano Grosselli, Rinaldo Chemelli, Germano Faes,

L' articolo de "Il Trentino" per i festeggiamenti del 40°

La piazza

di Attilio Comai

La piazza è il luogo fondamentale dell'incontro e dello scambio, in cui si intrecciano cultura e storia, simboli e tradizioni, la piazza è il cuore pulsante di una città, di un paese... ma è ancora così? Probabilmente nelle città la piazza è ancora piena di vita, ma nei nostri piccoli paesi qualcosa è cambiato negli ultimi quarant'anni.

Un tempo era il luogo in cui la gente s'incontrava, attorno alla fontana dove si andava a prendere l'acqua, dove si portavano le bestie ad abbeverare, e si parlava. Eh sì, perché ogni piazza aveva la sua fontana, non poteva essere diversamente, e poco lontano il lavatoio dove le donne, sotto il sole cocente, o nel gelo dell'inverno strofinavano, sciacquavano, sbattevano, e parlavano. Era lì che si sapevano le novità, i pettegolezzi di una vita semplice vissuta attorno ai raccolti, alle bestie, ai figli, le malattie, all'ombra di una fede indubitabile.

Sulla piazza si affacciavano le piccole botteghe, le foresterie, le osterie, ed era tutto un brulicar di gente che andava e veniva, si salutava, si fermava a parlare.

La piazza del paese era anche l'estensione dell'aia dove si ammucciava la legna o si stendeva qualche volta il fieno a finir di asciugare. Era lo spiazzo dove i bambini del paese si trovavano a giocare a tutti quei giochi che non si sa più che fine hanno fatto: *a darsela, a te delibro, ai piti, ai serci, al pirlo, a scondilever, a tamburel, a seco, al balon, ...*

Ma era anche il luogo delle feste, soprattutto della sagra quando si preparavano le arche con pali rivestiti di rami d'abete, fili di bandierine, l'albero della cuccagna, *el vaso dela fortuna, la corsa del cunèl*, e la banda che proponeva il suo concerto e tutti l'ascoltavano volentieri. E poi la sera bastava una fisarmonica per far le ore piccole a ballare e cantare.

Se andiamo più indietro nel tempo, quando ogni piccolo paese o quasi era una comunità autonoma, la piazza era ancora più importante, diventava il luogo della regola, dove i capifamiglia prendevano le decisioni più importanti, stabilivano i tempi ed i modi della loro piccola democrazia.

Qui il Sindaco chiamava il popolo a raccolta in caso di calamità per organizzare i soccorsi o la difesa qualora ve ne fosse bisogno. Ogni comunità metteva a disposizione dei combattenti, per lo più volontari, pronti ad intervenire per la difesa della loro terra.

Se il numero dei volontari non era sufficiente, si ricorreva alla *buscazione*, un forma di sorteggio tra i giovani abili fino ai quarant'anni e poi anche tra i maritati. Ci si trovava in piazza alla presenza del Sindaco e dei giurati, in un sacchetto si mettevano i nomi degli uomini, in un altro altrettanti fagioli bianchi e neri.



Il numero dei fagioli neri corrispondeva a quello dei combattenti da sorteggiare. Due bambini estraevano dai sacchetti un nome e un fagiolo: il nome estratto contemporaneamente al fagiolo nero era quello dell'uomo che doveva far parte della compagnia.

Cos'è rimasto di tutto questo? Ben poco. Le piazze oggi sono sicuramente tutte o quasi più belle di quelle di un tempo, cubetti di porfido, fioriere, e... auto, sì, le piazze dei nostri paesi sono piene di auto e i bambini non ci possono più giocare, la gente non si può più fermare a parlare, e in molti paesi sono scomparse anche le botteghe e le osterie.

La piazza di Fraveggio

a cura di Rosetta Margoni



La piazza di Fraveggio è intitolata al Brigadiere Giovanni Bressan come la caserma dei carabinieri di Vezzano e di Dalmine (BG) ed una via a Ponte Nossa (BG). Giovanni Bressan, nato a Fraveggio nel 1909, nel 1956 era comandante della Stazione dei Carabinieri di Ponte Nossa e lì, durante un inseguimento, fu ucciso da un malvivente con tre colpi di pistola e per questo nel 1958 il Ministero della Difesa gli conferì la medaglia al Valor Militare alla memoria. Sul lato nord della canonica che si affaccia sulla piazza, fra le due finestre in basso, all'interno di un quadrato di circa un metro, vi era un tempo un'epigrafe che recitava "All'Illustre Conte Enrico Sizzo de Noris donatore in parte dell'area di questa piazza. 1882". L'epigrafe, cerca-





ta anche durante i recenti interventi di ristrutturazione del 2006 è andata persa, ma grazie a questa testimonianza di Onorino Faes possiamo presumere la data di realizzazione della piazza stessa. Il Conte Enrico Sizzo de Noris di Trento aveva il suo palazzo di villeggiatura a Covelo ma le sue proprietà erano vaste fino ad arrivare a Capolago sul lago di Lugano in Svizzera dove verso il 1850 aveva costruito una bella piccola "Contea", composta

di una villa, una casa per gli impiegati, uno stallaggio, vigneti (ronchi), ecc. Nel libretto storico "La storia di Capolago" (1991), a pagina 118, si trovano le parole seguenti: "Eccolo dunque a informare che questa era la villa del conte Enrico Sizzo Noris di Trento, che aveva avuto l'investitura nientemeno che dall'Imperatore del Sacro Romano Impero, venuto qui a Capolago non si sa bene perché e come e quando, né quando partitone, di certo qualche anno dopo il 1870." Il grande lavatoio messo in opera nel 1924, ancor oggi sfrutta l'acqua della roggia e dopo il recupero del 1997, decora la piazza. Non era stato certo quello lo scopo della sua costruzione; a suo tempo ospitava diverse lavandaie contemporaneamente, costituendo così anche un luogo di ritrovo al femminile. La finestra della canonica dava sul lavatoio, dove le donne, voltando le spalle ad essa, stavano chinate a strofinare e sciacquare i panni. Il grande senso del decoro le portava ad allacciarsi un altro grembiule anche dietro in modo da non scoprire troppo le gambe nel piegarsi a lavare: il prete poteva essere alla finestra!

Più vecchia del lavatoio era la fontana per uso potabile posta in mezzo alla piazza; larga due metri e mezzo, veniva usata anche per abbeverare le bestie e tenere in ammollo la verdura che veniva poi venduta al mercato di Trento.

Dopo la costruzione dell'acquedotto potabile che portava l'acqua in tutte le case, perse la sua funzione e verso il 1960 fu demolita così che il piccolo cedro che l'affiancava divenne il protagonista della piazza. Interessante ricordare an-





che una fiorente industria per la lavorazione delle noci che si affacciava sulla piazza. Aperta da Germano Bressan nel 1888 e funzionante poi grazie al figlio Edoardo e al nipote Edy fino al 1965, occupava in modo stagionale una cinquantina di donne provenienti anche dai paesi limitrofi e certo dava molta vitalità anche alla piazza.

Nel 1995 l'Amministrazione comunale ha voluto dare una veste nuova al paese e così la

piazza ed il centro storico furono pavimentati in porfido. Quale poteva essere il nuovo volto della piazza? Poteva rimanere lì il grande cedro che ormai superava in altezza le case limitrofe? Bello, imponente, ma proprio per questo toglieva la luce sia alla piazza che alle case tutt'attorno ed era anche pericoloso: le sue radici avevano intaccato le tubature dell'acquedotto e non gli davano certezza di stabilità; la scelta non fu facile ma portò al suo abbattimento. Come riva-



lutare la piazza? Innanzitutto fu recuperato il vecchio lavatoio e poi? Poi il bisogno di spazio-parcheggio, che tanto si fa sentire ovunque, ha purtroppo avuto il sopravvento. Talvolta però riprende la funzione sociale che ogni piazza dovrebbe avere e si anima per la tradizionale festa dell'Immacolata dell'8 dicembre, per la "sbigolada" di carnevale e, negli ultimi dodici anni, anche per la Sagra dei portoni che richiama migliaia di persone, ridando vita alla piazza, agli edifici che vi si affacciano e all'intero paese.

(Ringrazio Giuseppe Bressan per le informazioni e le fotografie messe a disposizione.)

IL “PINO” di FRAVEGGIO

di Giuliana Faes

Secolare, maestoso, silenziosamente osserva,
 lo scandire del tempo che scorre mutevole
 pazientemente attende il ritorno
 delle stagioni appena trascorse,
 ne subisce il cambiamento ed il ritmo
 senza grandi turbamenti si culla con il canto dell'acqua
 che da tempi memorabili
 scorre nella vecchia roggia della piazza
 chissà chi di loro ha visto nascere l'altro?!

Tutt'e due elargiscono frescura,
 lui con le sue fronde crea l'amata ombra
 nelle giornate aride della calda estate,
 la vecchia roggia offre generosamente
 la sua acqua fresca, gli spruzzi gioiosi, il gorgoglio.
 Gode il maestoso pino delle urla gioiose
 dei bambini di oggi e di ieri
 è nato in un tempo in cui non c'era
 il chiasso dei motori delle macchine
 è nato per sostituire una fontana
 ancor più vecchia della vecchia fontana.

Chissà quanta fatica, quanta timidezza,
 lui, solo, lì, in mezzo alla piazza,
 a cercare di non deludere chi lo osservava crescere
 è stata dura ... forse... ma ce l'ha fatta, è diventato grande,
 quasi tocca il cielo e di lassù ci vede tutti e ci osserva silenzioso
 discretamente penetrando con il suo sguardo curioso
 attraverso le finestre delle case della piazza,
 lui sa cosa succede in quelle case,
 vede lo svolgersi delle giornate delle famiglie
 il radunarsi attorno ad un tavolo imbandito
 o una mamma che lava i piatti
 o forse un fanciullo piegato sul suo banchetto
 intento a fare i compiti
 o il riposo di un contadino al ritorno dai campi,
 i momenti magici e quotidiani di un tempo,
 ma anche i momenti più speciali,
 quelli più felici e anche quelli più tristi.

Ci si sente protetti con lui al centro del cerchio,
 lui vede, ma gli sguardi indiscreti non passano
 c'è lui lì a preservare l'intimità di ogni casa della piazza
 è una creatura integrata ed integrante
 quasi non si riesce ad immaginare
 il paesello senza tanta grazia, senza tanta maestosità.

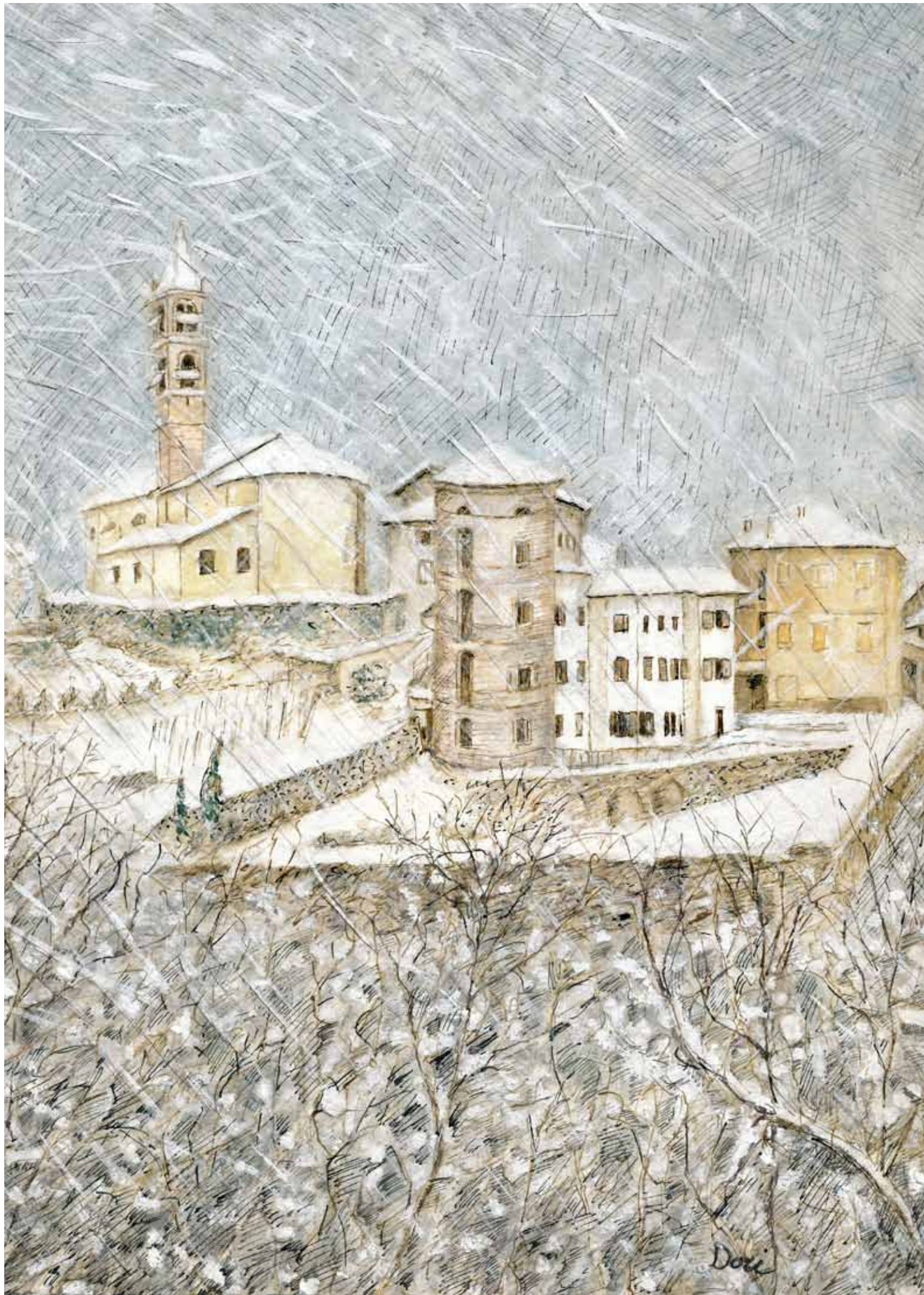
**Alle feste comandate poi è meraviglioso!
Dal suo tronco partono festose le bandierine colorate,
a Natale è l'albero più bello.. è l' albero di tutti
si veste di neve e di colori.**

**Quanta magia ...quanti ricordi...
con la neve sui suoi rami e i colori delle luci
che strizzano l' occhiolino ogni volta che si spengono,
e lo riaprono ogni volta che si accendono
quando arrivi nella piazza e ti appare ,
senti una grande riverenza dentro,
ti viene da inchinarti davanti a tanta bellezza
e quel ricordo non ti lascia più
da qualsiasi direzione tu arrivi lui è lì,
lo scorgi subito, sembra ti aspetti,
sembra aspetti proprio te,
succede così a tutti...
le case tutt'attorno gli fanno da cornice
emana libertà anche se forse da un secolo sta lì
in quella piazza fermo ad osservare.**

**Le sue grandi pigne sono l'ulteriore regalo che ci offre
con il loro profumo intenso di resina e la loro bellezza selvaggia.**

**Libertà l' avrei chiamato
ora il suo posto è vuoto di un vuoto incolmabile
una sensazione di perdita mai più rimpiazzabile
creature così al centro di una piccola piazza
di un piccolo paese non si trovano con facilità
lui è diventato quasi centenario poi gli hanno dato un altro incarico
e non ha più potuto rappresentare la libertà.
Se né andato quel giorno
il 16 maggio del 1995 con la sua maestosità,
ho potuto conservare solo una piccola parte
della sua elegante corteccia,
quel giorno è stato come se avessero asportato
il cuore pulsante della piazza di Fraveggio,
un pezzetto di cuore di tutti noi o per lo meno di quasi tutti.
In un attimo sono caduti a terra cento anni,
di ricordi ,di episodi, di storie.**

**Quel piccolo pezzetto di corteccia aiuta la memoria,
il ricordo, ed è così grande nel mio cuore
che anche se dovessero abatterlo ancora e ancora
non morirebbe comunque mai
e credo che in molti cuori ci sia unpiccolo luogo prezioso
dove il magnifico albero 'PINO'
vivrà per sempre con noi.**



Lasino Paesaggio - Tecnica mista - dicembre 2010 - Maria Teodora Chemotti